

CCC SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 28 APRILE 1989****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	13498
Disegno di legge: "Assunzione di personale docente presso i centri degli enti privati e presso i centri regionali di formazione professionale - Modifica degli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale 2 marzo 1982, N. 7 (20). (Discussione e approvazione)	13531
(Votazione segreta)	13550
(Risultato della votazione)	13550
Elezione di 3 membri effettivi e due supplenti nei Comitati circondariali di controllo sugli atti degli enti locali di Lanusei, Nuoro e Tempio Pausania:	
(Votazione segreta)	13550
(Risultato della votazione)	13550

Discorsi di fine legislatura:

CHESSA	13521
PRESIDENTE	13523
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	13498
Proposte di legge Tamponi e più: "Provvidenze ed incentivi ad imprese artigiane, industriali e commerciali per la trasformazione e commercializzazione del sughero e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1959, n. 13, concernente la disciplina e l'incoraggiamento della silvicoltura" (205) e Ladu L. - Cuccu - Porcu - Ortu V. - Ruggeri: "Incentivi e provvedimenti a favore del settore del sughero" (226). (Discussione del testo unificato e approvazione col titolo: "Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura e dell'industria sughericola")	13535

(Votazione segreta) 13550
(Risultato della votazione) 13550

Relazione conclusiva della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità (Istituita con la 4^a regionale 27 luglio 1987, n. 33). (Discussione generale e approvazione di o.d.g.):

ONNIS 13498
DADEA 13501-13521
SORO 13507
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 13509-13520
CATTE 13516
MARRACINI 13517
MELONI 13518
SABA 13520
CUCCU 13521
Sull'ordine del giorno:
MEREU SALVATORANGELO 13529
MELONI 13530
TAMPONI 13530
ORRU' 13530

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

RUGGERI, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 aprile 1989, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Revisione della materia relativa al fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza del personale dipendente dell'Amministrazione regionale, istituito con L.R. 5.5.1965, n. 15”. (573)

“Legge quadro sull'emigrazione”. (574)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Mulas - Mura - Soro - Sechi - Onida - Deiana - Serra Pintus - Becciu:

“Norme integrative di contrattazione regionale, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto speciale, riferite all'accordo nazionale del comparto enti locali”. (571)

dai consiglieri Mulas - Dadea - Onida - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo:

“Sull'erogazione di un contributo annuale a favore dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (ANMIC) per favorire lo svolgimento dei compiti istituzionali in Sardegna”. (572)

Continuazione della discussione della relazione conclusiva della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità (Istituita con legge regionale 27 luglio 1987, n. 33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della relazione conclusiva della Commissione speciale d'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità.

E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, pochissimi colleghi che mi ascoltate, non è certamente una cosa esaltante constatare che questo dibattito, non solo nel primo pomeriggio (quando spesso accade che l'Aula non sia molto frequentata) ma anche stamattina, non è stato oggetto di quell'attenzione che sia l'istituzione della Commissione speciale da parte del Consiglio regionale, sia i problemi in argomento avrebbero dovuto far sperare. Se non fosse che qualcosa bisogna pur dire sull'indagine che la Commissione ha condotto in questi mesi, basterebbe questo aspetto per certificare il malumore certamente diffuso nella società sarda nei confronti del sistema politico regionale. Viene il dubbio – ma direi che a questo punto è certezza – che l'attenzione del Consiglio e delle forze politiche si centri unicamente su quei pro-

blemi e su quegli aspetti che hanno un immediato riscontro in termini elettorali o comunque un interesse immediato. Vi è da parte del Consiglio regionale e di tutte le forze politiche in genere (con qualche lodevole eccezione) la tendenza, anzi direi la consuetudine a snobbare le discussioni ad un certo livello, le problematiche di ampio respiro, a trascurare tutto ciò che non sia immediatamente palpabile. E' certamente questo segno dei tempi, è segno di una società che marcia a velocità ormai esasperata perché la concretezza sembra ormai essere divenuta l'unico punto di riferimento di qualunque azione umana. Ora però ci troviamo ad affrontare un problema irrisolto, per il quale - nonostante da tempo discusso - non sono stati fatti significativi passi in avanti che servissero almeno ad attenuarlo. Personalmente, come ho già avuto modo di dichiarare in occasione della votazione sul provvedimento che istituiva la Commissione speciale, non sono d'accordo che le devianze della società possano essere affrontate in termini di "specialità"; oltre tutto questo è un termine che aborro perché nessuno ancora è riuscito a spiegarmi esattamente, neanche in termini filologici, che cosa significhi "specialità". Si fa un gran parlare, si abusa di questo termine.

Se è vero che possono individuarsi comportamenti delinquenziali strettamente collegati ad un certo tipo di realtà sociale, a mio parere è assolutamente riduttivo affrontare queste problematiche senza uno sguardo di riferimento a tutta la società sarda nei suoi vari aspetti, nelle sue varie articolazioni. La realtà della nostra isola è variegata, è molteplice; le sue zone critiche, non sono rappresentate solo dalle zone interne. Non dico questo per sminuire i termini del problema, ma ripeto - come ho detto in altra circostanza - che i problemi delle aree metropolitane legati alla droga, alla delinquenza minorile, alla prostituzione forzata, non sono da meno dei problemi propri delle "zone interne". Senza spingere le conseguenze del mio discorso fin dove le ha condotte il collega Mereu, ritengo che non si possa parlare di problemi delle zone interne se non si affronta il problema della società sarda in generale e delle sue articolazioni. Ognuna di esse ha una propria peculiarità, problematiche proprie, aspetti delinquenziali specifici. Voglio dire con questo che il

problema delle zone interne, che pure esiste, forse è stato (vorrei che queste mie parole fossero interpretate nella giusta misura) in altri tempi enfatizzato troppo. Forse si è voluto dare ad esso un'importanza superiore a quella che gli viene attribuita in qualunque società. Sono devianze legate ai diversi modi di agire, di pensare, di regolare i rapporti di relazione all'interno delle varie società. Non si possono individuare soluzioni univoche ma non si può neanche concentrare su questi problemi l'attenzione esclusiva degli enti preposti alla loro soluzione; allora non problema di criminalità delle zone interne ma problema della criminalità in genere, problema dei malumori della società sarda, problema delle incongruenze che ancora oggi incombono sulla società sarda, incongruenze che sarà molto difficile contrastare senza cambiare l'ambiente stesso in cui queste devianze avvengono. Voglio dire che ogni società genera particolari tipi di devianza che sono direttamente legati alle abitudini, alle consuetudini, alle leggi non scritte che sono presenti in qualunque società e soprattutto in quella barbaricina. E' necessario quindi trasformare l'ambiente per evitare che l'*humus* rimanga invariato e pertanto queste devianze si protraggano nel tempo.

Cambiare non significa necessariamente, amici sardisti, adeguarsi supinamente ad un'altra cultura ma, come molto meglio di me ha detto il collega Porcu, significa sviluppare la capacità di acquisire le sollecitazioni positive esterne integrandole con la cultura autoctona e pertanto completandola e arricchendola di elementi che provengono dal mondo che cambia e che non si possono ignorare e che non possono essere acriticamente né accettati né respinti. Non si tratta, amici sardisti, di un semplicistico contrasto tra cultura autoctona e cultura esterna, sarebbe troppo riduttivo. Il problema vero è nel modo di concepire e di accettare nella società barbaricina che il rapporto di relazione possa essere regolamentato da principi propri di quella società e solo di quella società.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue ONNIS). Altro che omologazione della cultura sarda, collega Puligheddu! Altro che cultura egemone incarnata da partiti, sindacati,

scuola, apparati statali, giornali che farebbero conoscere ed esaltare esclusivamente i suoi disvalori! Civilizzazione per intervento esterno, adeguamento a schemi di modernizzazione importati, imposti, autofertilizzazione della cultura sarda, filosofia da conquistatori, da colonialisti illuminati: sono tutte e solo farneticazioni. L'unica realtà, per quanto ci riguarda, è che è un mondo certo particolare, certo regolamentato da consuetudini e leggi non scritte che di esso sono l'espressione più diretta e che mal si conciliano con i principi e le regole che non da oggi hanno regolamentato i rapporti tra gli uomini. Accettiamo a questo proposito tutte le spiegazioni, a qualunque titolo fin qui date, perché nessuna di esse è completamente vera o completamente falsa, ma tutte racchiudono una parte di verità, anche le più audaci. Il punto è che cosa fare; il punto è stabilire come questo stato di cose possa essere cambiato; il punto è chiarire quali sono i termini di intervento. A questo proposito, al di là di tutte le interpretazioni che sono state sin qui portate avanti, al di là di tutte le soluzioni tentate e non tentate e che hanno lasciato praticamente immutato il tutto, noi riteniamo che il problema fondamentale sia, contrariamente a quanto sostengono i sardisti, quello di rompere l'isolamento.

Rompere l'isolamento significa aprirsi alla società moderna non acriticamente ma, come dicevo prima, accettandone le parti positive; significa soprattutto non racchiudersi in sé stessi, significa agevolare i rapporti con l'esterno, con il resto della società. In concreto significa che sono necessarie più strade, mezzi di trasporto adeguati. Bisogna che lo Stato sia presente in quella realtà in maniera diversa da quanto non lo è stato fino ad oggi, perché non solo nelle zone interne, ma in tutte le parti della Sardegna, si è presentato sempre certamente non al meglio delle sue possibilità. Questo non è sufficiente a giustificare reazioni diverse, ma non significa però che chi governa non abbia la responsabilità di ricercare con il cittadino un rapporto diverso, più pronto, più vicino, che impedisca quanto meno l'esasperazione di situazioni già complicate e complesse.

Se il Governo nazionale può essere giustificato per la sua distanza dalle realtà locali, non possiamo esserlo noi Regione sarda che non siamo riusciti, a

40 anni dalla nostra istituzione, ad essere presenti nella società sarda in maniera diversa, in maniera che non fosse pedissequamente mediata, dalla presenza dello Stato o del Governo italiano. Perché? Perché non siamo riusciti mai ad essere presenti se non in termini clientelari piuttosto che in termini di presenza istituzionale: tutto quanto era dovuto ed è dovuto, in un modo o nell'altro, è sempre apparso come un qualcosa di gentilmente donato piuttosto che dovuto. Io credo che il punto fondamentale, la riforma più grossa, l'intervento più incisivo...

MURA (D.C.). L'onorevole Ladu Salvatore ha chiesto se stavi parlando contro il Governo.

ONNIS (P.S.D.I.). Non ci sono dubbi.

LADU SALVATORE (D.C.). Qualche autocritica...

ONNIS (P.S.D.I.). Il mio partito fa parte da 40 anni di questa realtà, come tutti gli altri. Ciò significa che tutti, in rapporto alla loro forza e alla loro presenza e alla loro capacità di azione, indubbiamente non sono riusciti a...

MURA (D.C.). Il mio non era un giudizio.

ONNIS (P.S.D.I.). Non volevo certamente con questa affermazione sottrarmi a responsabilità che sono anche nostre. Il fatto è che se si vuole affrontare e risolvere il problema con correttezza e con serietà bisogna prendere atto di una realtà che è inequivocabile. Quanto è dovuto alla collettività finisce per arrivare, soprattutto all'estrema periferia, come un qualcosa elargito non tanto dalle istituzioni, quanto da chi al momento ha il bastone del comando o da parte di chi il bastone del comando spera di averlo.

Questo sistema non può certo agevolare un cambiamento della situazione della nostra Isola e soprattutto non è un problema esclusivo delle zone interne: è un problema che riguarda tutta la realtà sarda. Se non si incomincia a elevare il tono - voglio usare questo eufemismo - dell'attività di questo Consiglio regionale e della Regione sarda, se non si riesce a ragionare in termini di prospettiva a lungo termine, piuttosto che di interesse

immediato, se non si riesce a spogliare la Regione di quegli aspetti gestionali che le impediscono di svolgere il suo compito che è quello di programmare, si vivrà alla giornata, come si è fatto fino ad oggi. Si sono affrontati i problemi saltuariamente, per parti e senza mai risolverli, portando la collettività regionale all'esasperazione. Ne abbiamo avuto dimostrazione in questi giorni, perché se si arriva al punto di dover bloccare la città di Cagliari, per poter avere ciò a cui si ha diritto, significa che qualcosa non funziona. I casi sono due: o le cose non sono dovute e allora non bisogna darle comunque, o le cose sono dovute e allora bisogna darle a tempo e a luogo, senza bisogno di sollecitazioni, senza necessità di padrini, senza necessità che chichessia si faccia paladino di cose dovute. A mio parere il malumore e il malcontento nascono e crescono soprattutto in queste condizioni che, come dicevo, non sono una particolarità delle zone interne, dove peraltro la gravità delle ultime vicende certo ci fa riflettere collega Puligheddu, ma non per una sorta di autodifesa corporativa nel momento in cui i politici sono fatti oggetto di attentati. Io non ritengo assolutamente che sia così.

Io ritengo che una zona della Sardegna indubbiamente è in una situazione particolare, ha necessità di una spinta decisa per una prospettiva migliore e diversa da quella che ha avuto fino ad oggi, senza stravolgimenti, senza mortificazioni, senza nessuna accettazione acritica né di metodologie né di imposizioni altrui, ma semplicemente una prospettiva diversa in un mondo che cambia e che non può essere più di quello dei nostri avi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi siano preliminarmente consentite due amare riflessioni. La prima riflessione riguarda lo scarto esistente tra l'attenzione, le speranze e le aspettative che l'istituzione della Commissione d'indagine sulle zone interne istituita dal Consiglio regionale aveva suscitato nella gran parte dei cittadini dell'interno (dimostrata nelle numerose audizioni che la Commissione ha svolto nelle aree dell'interno, con amministratori, esponenti della cultura e singoli cittadini) e purtroppo

la disattenzione e, in qualche caso anche il fastidio, con cui quest'Aula ha seguito il dibattito.

Noi non abbiamo mai manifestato del facile ottimismo sul fatto che queste tematiche e queste problematiche potessero diventare un tema centrale nel dibattito politico e culturale della nostra comunità regionale e, tanto meno che assumesse un ruolo centrale nel confronto politico e culturale all'interno di questa Assemblea. Abbiamo più volte toccato con mano lo scetticismo di quanti arrivano persino a negare l'esistenza di una questione "zone interne". L'abbiamo toccato con mano anche nel corso di questo dibattito, uno scetticismo che porta alcuni colleghi a pensare alla questione "zone interne" come ad una sorta di artificio che è stato inventato dagli esponenti di queste zone per cercare di drenare fondi e finanziamenti nelle aree dell'interno. Ebbene, io penso che sia opportuno dire una volta per tutte che la centralità della questione delle zone interne non è legata alla gravità con cui questa questione si pone all'attenzione della comunità isolana, gravità che viene scandita dai fenomeni criminali, ma la centralità di questa tematica sta nel fatto che, se non si risolve la questione delle zone interne sarà difficile uno sviluppo equilibrato per l'intero territorio regionale. Risolvere il problema delle zone interne significa arrestare quel meccanismo perverso che fa sì che allo spopolamento delle aree dell'interno segua la crescita delle aree urbane con tutti i problemi che questo comporta. Quindi c'è un'interdipendenza, una complementarità tra la questione "zone interne" e la questione altrettanto centrale riguardante le aree urbane, nel senso che sono due aspetti, due facce di una stessa medaglia. Ecco perché, la centralità di queste problematiche deve diventare argomento di confronto, perché dalla loro soluzione può dipendere la soluzione del problema più vasto che è quello di uno sviluppo equilibrato dell'intero territorio regionale.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa è la prima amara riflessione che scaturisce da questo dibattito; la seconda riflessione si riferisce al periodo in cui questa Commissione fu istituita dal Consiglio regionale. Essa fu istituita sull'onda di una serie di attentati compiuti nei confronti degli amministratori comunali. Tra il gennaio ed il giugno 1987 le aree dell'interno furono sconvolte

da una sequela di attentati dinamitardi che colpiscono pesantemente gli amministratori comunali, le loro famiglie, le sedi stesse dei Comuni. Anche l'ultimo periodo dei lavori di questa Commissione fu caratterizzato da una sequenza drammatica di attentati nei confronti degli stessi amministratori comunali. Nel marzo scorso, quando la Commissione ultimò i suoi lavori, vi fu una sequela drammatica di attentati e di atti di violenza perpetrati sia nei confronti degli amministratori comuni dei paesi dell'interno, sia nei confronti della presenza dello Stato. Voglio ricordare la cadenza quasi settimanale con cui venne fatto oggetto di spari il comune di Orgosolo, oppure l'attentato alla casa dell'ex sindaco di Fonni Matteo Coinu, oppure gli attentati dinamitardi alla prefettura di Nuoro e alla casa del senatore Pinna. Mi pare importante riflettere su questa sequenza: i lavori della Commissione iniziarono sull'onda di quegli attentati e finirono sull'onda di un'altra altrettanto drammatica sequenza di attentati nei confronti sia di amministratori comunali, sia degli organi dello Stato in Barbagia. A me pare importante riflettere su un'altra coincidenza inquietante: ambedue queste sequenze drammatiche sono avvenute in coincidenza con l'inizio di campagne elettorali, quella drammatica e complessa delle politiche dell'87 e quella delle regionali del 1989. Ebbene, non si può non ripensare con inquietudine al fatto che nelle ultime campagne elettorali si è avvertita una presenza esterna, una presenza oscura che ha scandito attraverso una serie di attentati sia agli amministratori che alle forze dell'ordine i tempi stessi di queste importantissime competizioni elettorali.

Volevo preliminarmente sottoporre all'attenzione dell'Aula queste due riflessioni. E rifacendomi alla prima, cioè al fastidio e alla disattenzione con cui viene seguito questo dibattito, mi pare opportuno ricordare che lo stesso scetticismo, gli stessi pregiudizi sulla questione delle zone interne si sono manifestati anche all'interno della Commissione istituita dal Consiglio regionale. Infatti una delle prime questioni con la quale si è dovuta misurare la Commissione è stata quella di definire il concetto di "zone interne". E' stato abbastanza difficile e forse neanche all'interno della relazione questo concetto è definito in tutta la sua compiutezza proprio perché esiste una dif-

ficoltà a determinare in maniera precisa e netta un concetto complesso ed articolato che deve prendere in considerazione una serie di elementi e di parametri. Ebbene, su una cosa però la Commissione ha trovato una sua unanimità, nel senso che il concetto di zone interne non può essere basato su un criterio meramente geografico, né su un criterio meramente istituzionale; non è assolutamente pensabile infatti che le zone interne possano coincidere con l'ambito istituzionale della provincia di Nuoro. Noi pensiamo - e qui cerco anche di interpretare il pensiero della Commissione così come ha fatto lo stesso Presidente Catta - ad un concetto di zone interne che è il frutto di una serie di parametri, di una serie di criteri che devono essere presi in considerazione. Le zone interne si caratterizzano per una struttura che è propria delle società agro-pastorali arretrate, che non coincide necessariamente con una drammaticità delle condizioni economiche che pure esiste, bensì con quel particolare impianto del sistema economico proprio di una società agro-pastorale arretrata.

Il secondo criterio che può essere utilizzato deriva dal fatto che esiste all'interno di queste aree una sorta di specificità nella manifestazione del fenomeno criminale. Ed è questo il primo concetto che la Commissione ha voluto sottoporre all'attenzione del Consiglio e cioè il concetto di specificità del fenomeno delinquenziale criminale così come si manifesta nelle aree dell'interno. Questo significa il permanere di particolari fattispecie di reato, che sono quelle tradizionali e che si rifanno purtroppo a peculiarità antiche che erano state già evidenziate dalla Commissione Medici. Tra queste fattispecie di reati tradizionali ci sono l'abigeato, il sequestro di persona e l'omicidio e più precisamente l'omicidio per vendetta delle così dette "faide". Queste particolari manifestazioni del fenomeno criminale sono specifiche di queste aree.

Si è discusso molto sul fatto che questa specificità sia rimasta immutata nel tempo; si sono confrontate all'interno della Commissione, ma anche attraverso le audizioni di studiosi, di esperti, di esponenti delle forze dell'ordine, di intellettuali sardi, alcune tesi riguardo a questa specificità e riguardo anche all'analisi ed alla evoluzione di questo fenomeno nel tempo. Secondo alcuni ci

troviamo di fronte oramai ad un processo di omologazione del fenomeno criminale verso forme di tipo urbano; secondo altri invece questo processo di omologazione non esiste, ma ci troviamo di fronte ad un tentativo di mutuare strumenti e mezzi che sono tipici della criminalità di tipo urbano e che si innestano nel corpo di quella criminalità tradizionale da sempre conosciuta nelle nostre aree interne. E' stata anche avanzata la possibilità, anch'essa inquietante, che ci troviamo di fronte ad una evoluzione verso forme di criminalità di tipo organizzato, e questo senza scomodare comparazioni con altre organizzazioni criminali quali, per esempio, la mafia, la camorra, la n'drangheta, che niente hanno a che fare con la specificità del fenomeno criminale delle aree dell'interno. Quando si parla di evoluzione verso forme organizzate significa che si colgono delle forme iniziali di questo fenomeno che non possono non suscitare preoccupazione ed allarme e che quindi devono essere interpretate ed analizzate in maniera corretta. Per quanto riguarda i reati tipici, in non mi soffermerò ad analizzarli anche se, per esempio, per quanto riguarda l'abigeato abbiamo registrato in questi ultimi anni una recrudescenza di estrema gravità, che suscita particolare preoccupazione perché è un fenomeno propedeutico verso forme più gravi di criminalità, come il sequestro di persona, e da ciò deriva l'allarme per le dimensioni di questo fenomeno.

Altra forma tipica di reato è il sequestro di persona, e qui noi non abbiamo detto niente di diverso rispetto a quello che già era conosciuto riguardo a questo particolare fenomeno criminale che rimane uno dei più odiosi e anche uno dei fenomeni che più determinano l'allarme sociale. Ebbene, anche per quanto riguarda questo reato ci sono da fare alcune considerazioni nel senso che è ormai tipico di società arretrate. Riscontriamo questo tipo di reato non solo in Sardegna ma anche in altre Regioni d'Italia arretrate dal punto di vista economico e culturale, così come lo riscontriamo anche in altre parti arretrate dell'Europa e del mondo. La seconda considerazione è che il sequestro di persona si sviluppa maggiormente dove le tecniche investigative sono meno incisive. Abbiamo visto che in alcune nazioni, possiamo fare l'esempio degli Stati Uniti, ci sono stati alcuni

episodi di sequestro, però, il fatto che immediatamente siano stati scoperti gli autori di questi reati ha scoraggiato ulteriori tentativi. Quindi il sequestro di persona si continua a verificare dove c'è la possibilità che gli autori del reato, per particolari condizioni geografiche o culturali, possono in qualche modo pensare di farla franca. Da queste considerazioni ne discende che ci sono le possibilità per combattere con molta più efficacia questo reato che è uno dei più odiosi, che è uno di quelli che più determinano allarme sociale. E' un reato la cui gravità non sta soltanto nella particolare efferatezza che lo contraddistingue, ma anche nel fatto che è un elemento che ostacola lo sviluppo economico delle zone in cui si verifica. Riguardo a questo tipo di manifestazione criminale, si sono individuati alcuni aspetti che determinano vivo allarme poiché, pur avendo escluso l'esistenza di forme organizzate cioè di bande organizzate che in maniera continuativa possano portare a compimento questo tipo di reato, è anche vero che non si può escludere (e abbiamo potuto toccarlo con mano) la presenza di forme organizzate in una fase particolarmente delicata del sequestro di persona che è quella del riciclaggio e del reinvestimento dei proventi del riscatto stesso. Ebbene, abbiamo constatato che oggi i proventi del riscatto vengono investiti non più nell'acquisto di un gregge di pecore o della casa o di un bar, ma in beni più redditizi, per esempio in insediamenti turistici sulle coste. Si possono quindi già cogliere indizi dalla presenza di forme di organizzazione tese all'investimento in termini sempre più redditizi dei proventi del riscatto.

Ma il reato più allarmante, il più grave, è sicuramente l'omicidio. I colleghi commissari hanno potuto toccare con mano il tentativo di sottovalutare e di minimizzare questo particolare fenomeno. Ci siamo sentiti dire più volte che in termini assoluti, in termini quantitativi gli omicidi nella nostra Regione e in modo particolare nelle aree dell'interno rappresentano una cifra insignificante rispetto ai dati assoluti di altre Regioni d'Italia. Può essere in qualche modo non allarmante in termini assoluti il numero degli omicidi, ma se noi lo rapportiamo alla popolazione, cioè se noi calcoliamo la percentuale di omicidi per numero di abitanti, otteniamo numeri assolutamente di gran-

de allarme, perché sono percentuali che si avvicinano moltissimo a quelle di altre Regioni in qualche modo segnate dalla presenza di fenomeni criminali di grande allarme sociale. Quindi anche dal punto di vista quantitativo questo fenomeno riveste una particolare gravità.

Altro fenomeno di grande rilevanza è quello della faida, cioè dell'omicidio per vendetta. Ebbene il riacutizzarsi delle faide, il coinvolgimento sempre più massiccio di giovani, il coinvolgimento cioè di gruppi e di nuclei che erano in qualche modo esterni alle vecchie faide che hanno insanguinato i nostri paesi, fa sì che questo fenomeno assuma contorni e caratteristiche di estrema gravità. Spesso sono coinvolti in queste faide giovani che al momento in cui esse hanno avuto origine non erano neanche nati. Quindi il loro coinvolgimento sta a significare che il seme dell'odio e della vendetta viene instillato nei piccoli e alimentato all'interno della famiglia spingendo questi giovani ad omicidi particolarmente efferati.

Riguardo al quadro che noi abbiamo dei reati tipici, dei reati tradizionali, delle peculiarità antiche che hanno caratterizzato il fenomeno criminale nelle zone interne, sono emerse peculiarità nuove dall'analisi e dall'indagine che la Commissione ha portato avanti. Queste peculiarità sono essenzialmente tre: la prima è quella che abbiamo accennato all'inizio, cioè l'emergere di forme di violenza che vengono perpetrate a carico di amministratori locali; la seconda è quella dell'emergere di una delinquenza giovanile che determina vivo allarme, e la terza è quella dell'emergere di alcune forme di organizzazione criminale legata a fenomeni di racket, cioè di estorsioni che si verificano solo in alcuni paesi dell'interno, ed essenzialmente nella città di Nuoro.

Per quanto riguarda gli attentati agli amministratori, io penso che non sia possibile, allo stato degli elementi che la Commissione ha potuto rilevare, evidenziare un filo conduttore comune che in qualche modo possa collegare tra loro questi attentati e questi atti di violenza che vengono perpetrati a carico degli amministratori. Ma, indipendentemente dall'esistenza di un filo conduttore comune che in qualche modo possa collegare questi attentati, gli effetti che essi determinano sono esattamente gli stessi, perché essi manifesta-

no una carica eversiva cioè un tentativo, forse inconsapevole, di delegittimare le istituzioni democratiche ed essenzialmente quelle che più sono vicine ai bisogni dei cittadini. C'è il tentativo, ripetuto, forse inconsapevole, di sostituire al potere democraticamente eletto un potere occulto, un potere che si fonda sulla violenza e sulla sopraffazione e che quindi scoraggia la partecipazione dei cittadini onesti al governo della cosa pubblica. E' questo l'elemento che deve maggiormente preoccupare perché nel momento in cui si scoraggia la partecipazione dei cittadini onesti al governo della cosa pubblica, si mette in discussione il fondamento stesso dell'ordinamento democratico. E' questo l'elemento che noi dobbiamo valutare con molta attenzione. Noi ci chiediamo con inquietudine quanti saranno i cittadini che si vorranno misurare alla scadenza del 1990 nella competizione elettorale, quanti saranno i cittadini onesti, disinteressati che si vorranno cimentare nel governo della cosa pubblica. Questo è un elemento di grande preoccupazione.

La seconda peculiarità nuova che è emersa è quella della devianza giovanile. Ebbene, per quanto riguarda la devianza giovanile io penso che essa rappresenti lo snodo in cui il vecchio e il nuovo si intrecciano e si combinano più profondamente. Abbiamo potuto valutare che sono saltate alcune definizioni che in qualche modo descrivevano la condizione giovanile nella nostra Regione e sono saltate anche vecchie distinzioni che venivano fatte dagli esperti al riguardo della questione giovanile. Si riteneva che la devianza di tipo urbano fosse frutto dell'allentamento del controllo sociale esercitato dalle istituzioni, dalla famiglia, dalla scuola e che questo allentamento del controllo sociale poi determinasse quella anomia che è caratteristica delle aree urbane.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue DADEA). Invece nelle zone interne vi era, almeno sino a poco tempo fa, un forte controllo sociale esercitato essenzialmente dalla famiglia e dalla stessa comunità. Ebbene, oggi il controllo sociale è venuto meno anche nei paesi dell'interno e questo ha fatto sì che emergessero dei comportamenti ispirati al vecchio modello del

“balente”, o meglio al travisamento del concetto di “balente”, che è stato così efficacemente descritto da Antonio Pigliaru, concetto che è stato svilito e volgarizzato da semplificazioni pseudoculturali che tendono invece a delineare modelli di comportamento permeati da una violenza fine a sé stessa per l’affermazione di sé attraverso metodi violenti. Si crea così – e questo è l’aspetto che deve preoccuparci – colleghi consiglieri, una miscela esplosiva di vecchi e nuovi miti dove il mito del “superuomo”, del “Rambo”, si combina con un malinteso senso della balentia dalla cui risultante quindi scaturisce la violenza gratuita e la violenza fine a sé stessa.

E’ emerso dall’indagine della nostra Commissione un nuovo fenomeno organizzato di criminalità, quello che è stato definito il racket organizzato delle estorsioni. Abbiamo potuto cogliere solo alcuni elementi che riguardano alcune realtà delle aree dell’interno. L’Associazione degli industriali della provincia di Nuoro ha denunciato l’esistenza a Nuoro di un racket organizzato delle estorsioni. D’altronde molti di noi avevano già colto la presenza di questo racket, manifestatasi negli ultimi mesi con una serie numerosa di attentati dinamitardi che hanno colpito vari esercizi commerciali. Questa presenza è stata denunciata anche a Fonni da autorevoli personaggi: mi riferisco al vescovo monsignor Melis che ha denunciato insieme ad alcuni coraggiosi amministratori comunali di quel paese la presenza di un racket organizzato delle estorsioni.

Questi sono gli aspetti nuovi che la Commissione ha potuto cogliere rispetto alle analisi che erano state compiute dalla Commissione Medici circa 16 anni fa. Sono fenomeni nuovi, sono fenomeni allarmanti, sono fenomeni che necessitano di una riflessione attenta, di un’analisi compiuta anche per seguirne l’evoluzione che può essere estremamente grave. Ci siamo domandati quali siano le cause del manifestarsi dei fenomeni di criminalità sia per quanto riguarda i reati tradizionali sia per quanto riguarda le nuove peculiarità di questi fenomeni. La Commissione è arrivata alla conclusione che non esiste una sola causa o un solo fattore che possa spiegarci il manifestarsi del fenomeno criminale con le specificità proprie di quella particolare area della nostra Regione. Abbiamo

individuato una molteplicità di fattori e abbiamo innanzitutto dovuto sgomberare il terreno da alcune concezioni che avevano avuto grande rilevanza nel passato, che erano state fatte proprie sia da alcune forze politiche sia dalle forze culturali, e cioè abbiamo dovuto sgomberare il terreno da quell’equazione errata, arbitraria e spesso abusata che tende ad individuare un parallelismo fra criminalità e zone povere.

Noi abbiamo considerato questa equazione errata ed arbitraria prima di tutto perché non tutte le aree economicamente depresse presentano fenomeni di criminalità. La seconda considerazione è che anche all’interno di quelle aree questi fenomeni acquistano dimensioni preoccupanti soltanto in alcune zone, nel senso che non in tutti i paesi delle zone dell’interno si manifestano fenomeni di criminalità pur appartenendo alla stessa area geografica, alla stessa area culturale, pur avendo la stessa vocazione economica. Tuttavia è possibile individuare un nesso causale tra l’esacerbarsi di questi fenomeni quali il sequestro, le faide, l’abigeato, il manifestarsi di fenomeni nuovi e il permanere di condizioni di arretratezza economica, sociale e culturale e soprattutto di alcuni codici di comportamento che sono tipici delle aree dell’interno. A questo riguardo io penso si debba partire da un assunto elementare, nel senso che esiste un nesso profondo tra l’impianto economico, sociale, legato alla monocultura agropastorale e la cultura che sottende tale impianto. Cosa significa? Significa che i modelli culturali e comportamentali sono espressione e sono la conseguenza di quel particolare impianto economico e sociale. Questo cosa vuol dire (e qui mi riferisco all’intervento di stamattina del collega Puligheddu)? Vuol dire criminalizzare un’intera cultura, la cultura delle società agropastorali? Oppure questo vuol dire esprimere una volontà di cancellare, di sostituire alla nostra cultura una cultura esterna? Io penso di no, anche perché la cultura agropastorale presenta in sé dei valori largamente positivi e di questo noi ne siamo profondamente convinti, valori quali la solidarietà, la tolleranza, il mutuo soccorso, il rispetto della persona umana e della parola data. Ma dobbiamo anche dire con molta nettezza e con molta franchezza che accanto ai valori positivi, così come avviene in tutte le culture, sono presenti anche

disvalori che non possono essere sottaciuti, disvalori che teorizzano la violenza quale strumento per dirimere le controversie, un individualismo esasperato che spesso calpesta qualsiasi interesse collettivo, una solidarietà che spesso diventa omertà, un tentativo di affermazione di sé con metodi violenti.

Non è quindi accettabile da parte di chicchessia una esaltazione acritica e globale della cultura autoctona, così come è stato fatto stamattina, e così come è contenuto all'interno della relazione di minoranza che è stata presentata dal Partito sardo. Non è assolutamente accettabile l'esaltazione che spesso tende a glissare su questi disvalori, non è assolutamente accettabile una concezione che spesso giustifica la presenza di questi disvalori che diventano dei veri e propri valori nell'esaltazione acritica che viene fatta di alcuni elementi che sono presenti all'interno di una cultura che, ripeto, ha in sé valori largamente positivi. Ecco perché noi non siamo assolutamente d'accordo con quanto contenuto all'interno della relazione di minoranza per due ordini di motivi. Il primo è che la Commissione è scaturita da un impegno unitario di questo Consiglio regionale e questa unitarietà le ha conferito legittimazione e forza e avrebbe dovuto caratterizzarne i lavori. La divaricazione che c'è stata all'interno della Commissione e il fatto che ci si presenti divisi all'attenzione non solo di questo Consiglio ma dell'intera opinione pubblica è un elemento estremamente grave che peserà sui comportamenti di chi ha voluto dissociarsi rispetto alle conclusioni unitarie che sono state ricercate in tutti i modi all'interno della Commissione. Il secondo ordine di motivi è che questa divisione è artificiosa perché non si è concretizzata attraverso un dibattito e un confronto all'interno della Commissione. Noi non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci all'interno della Commissione con le tesi che sono contenute nella relazione di minoranza. Non abbiamo avuto la possibilità di confrontarci perché questo non è stato materialmente possibile. Avremmo accettato questa differenziazione se fosse stata il frutto di un confronto avvenuto all'interno della Commissione. Questo non c'è stato e questo è l'elemento di artificiosità che noi individuiamo nella decisione del Partito sardo di differenziarsi presentando una propria relazio-

ne di minoranza. Io penso che ciascuno si dovrà assumere le proprie responsabilità; il giudizio si sposta evidentemente da quest'Aula verso un'assemblea più grande che è quella del popolo sardo ed è questo giudizio che conterà alla fine.

La Commissione ha concluso i suoi lavori, così come era previsto nella legge istitutiva, con una serie di proposte che ha ritenuto di dover presentare all'attenzione del Consiglio regionale, in cui si è cercato di coniugare due diverse esigenze: la prima è quella di agire sulle cause economiche, sociali e culturali che permettono il perpetuarsi del fenomeno criminale e la seconda è quella di individuare interventi da parte della Magistratura e delle forze dell'ordine tesi a prevenire e a reprimere il fenomeno criminale. Sono due diverse esigenze che spesso sono state contrapposte, mentre contrapposte assolutamente non sono. Noi abbiamo pensato che obiettivo fondamentale di queste proposte sia quello di modificare profondamente l'assetto economico, sociale e produttivo delle aree dell'interno che è imperniato sulla univocità delle vocazioni economiche. Pensiamo che sia necessario andare verso un sistema economico maggiormente articolato, che sia caratterizzato da una diversificazione delle vocazioni economiche e da una maggiore articolazione degli interessi economici stessi. Abbiamo individuato cinque grandi strategie per lo sviluppo che possano aggredire i nodi strutturali della questione zone interne e cioè riavviare il processo di industrializzazione in forme nuove e moderne; mettere in atto un processo di urbanizzazione delle zone interne capace di diffondere "l'effetto città" nelle aree dell'interno. La terza grande strategia per lo sviluppo è quella di puntare sulla cultura come risorsa attraverso l'istituzione di corsi superiori, di corsi di livello universitario e di interrompere, anche in maniera traumatica, il permanere di una cultura rivelatasi in qualche modo impermeabile al confronto con le culture esterne. Altre grandi strategie sono la valorizzazione del turismo come risorsa e l'ulteriore accelerazione della riforma agropastorale. Queste grandi strategie per lo sviluppo possono essere portate avanti attraverso il concorso degli strumenti propri della Regione, con quelli dello Stato. Noi pensiamo però che tutto questo possa risultare vano se, contestualmente, non si riesce a sradicare

care dalla coscienza dei cittadini delle zone interne il germe della violenza, a inculcare i valori della solidarietà, del rispetto della persona umana, che sono valori fondamentali e che devono contare di più all'interno delle nostre realtà.

Voglio concludere questo mio intervento facendo riferimento ad alcune dichiarazioni che sono state fatte stamattina dal capogruppo del Partito sardo, il collega Puligheddu, che riguardano una vicenda che si è consumata ieri sera in quest'Aula e cioè la bocciatura della proposta di legge concernente cultura e lingua sarda. Il Gruppo consiliare comunista riafferma la necessità che i temi della scuola, della cultura e della lingua sarda vadano affrontati con spirito profondamente unitario e senza strumentalizzazioni di parte. La mancata approvazione di questo provvedimento di legge, nonostante l'impegno positivo del Gruppo del Partito comunista, impone un'attenta riflessione, anche autocritica, a tutte le forze autonomistiche sarde. E' necessario evitare che provvedimenti di fondamentale importanza vengano portati all'approvazione dell'Assemblea in momenti in cui non è possibile un esame approfondito con il pieno coinvolgimento di tutti i suoi componenti.

Un provvedimento di tale rilevanza necessitava di un approfondimento e di un confronto molto più ampio all'interno di quest'Aula e solo da questo confronto poteva scaturire il suo accoglimento. Il Partito comunista ribadisce comunque la piena validità della battaglia anche legislativa per il riconoscimento dei valori storici, culturali e linguistici del popolo sardo. Questa è la nostra risposta alle affermazioni fatte stamattina dal capogruppo del Partito Sardo d'Azione. Noi pensiamo che su questi temi ...

(Interruzione dell'onorevole Ortu).

Onorevole Ortu, se lei ha la compiacenza di ascoltare invece di interrompere forse può essere anche più produttivo.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). A chi?

DADEA (P.C.I.). Anche a lei, soprattutto a lei.

Noi pensiamo comunque che su questi temi,

sul riconoscimento dei valori storici, culturali e linguistici così come su altre tematiche è possibile riannodare il filo della collaborazione che è andata avanti in tutti questi anni all'interno di questo Consiglio, all'interno della stessa esperienza di governo. E così come è avvenuto per altri provvedimenti legislativi (mi riferisco alla legge sullo sport, alla legge sulle pari opportunità) di fronte ad atteggiamenti che hanno in qualche modo ostacolato l'approvazione di provvedimenti di tale rilevanza è sempre stato possibile riannodare le fila di un confronto e di un dibattito che poi ha portato a dei risultati positivi. Noi pensiamo che anche su queste tematiche sia possibile riannodare il filo di un discorso e di un confronto che ha dato e potrà dare ulteriori risultati positivi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, essere l'ultimo oratore che interviene su questo argomento mi consente di essere più rapido, di utilizzare meno tempo di altri colleghi e di limitare il mio intervento solo ad alcune valutazioni. Voglio intanto esprimere un giudizio positivo sull'attività della Commissione speciale e, consentitemelo, anche un giudizio di stima e di gratitudine per il Presidente della Commissione, onorevole Catte, che con equilibrio e serietà ne ha guidato i lavori; lavori che hanno rappresentato, io credo, un'esperienza singolare che ha conferito al nostro mandato di consiglieri regionali una valenza nuova, diversa da quella abituale.

Stiamo per concludere una legislatura nella quale forti sono state per molti di noi le ragioni di insoddisfazione sul funzionamento dell'autonomia regionale, sulla sua capacità di rappresentare la società che ci ha delegato. Molto spesso abbiamo avvertito l'aridità e la freddezza della nostra attività, il ripiegarsi della politica autonomistica su sé stessa, sulla tutela di interessi particolari, sulla conservazione di equilibri spesso artificiosi. Molto spesso ci è sembrato di smarrire le ragioni del consenso intorno a questo istituto e forse di declinare la politica come un mestiere. L'indebolimento del Consiglio regionale e dell'autonomia forse è conseguito al trasferimento ad altre sedi dei

poteri reali di decisione di quel tanto del nostro destino che la politica autonomistica in passato aveva saputo o potuto determinare. L'esperienza di questa Commissione - non è enfasi, io credo sia un riconoscimento, ma soprattutto una valutazione davvero convinta - è stata davvero singolare perché abbiamo avvertito che è possibile un altro rapporto, più profondo, più solido, più motivato, più carico di reciprocità e di consenso della nostra autonomia con la comunità sarda.

Abbiamo avuto il privilegio di avere, nella veste di rappresentanti di questa Assemblea, nell'esercizio formale e sostanziale del nostro mandato, una percezione diretta dei bisogni, dei sentimenti, delle prospettive della comunità rappresentata. Abbiamo potuto confrontare le nostre opinioni con quelle degli amministratori locali, degli intellettuali, dei parroci, degli operatori dell'economia e della giustizia, non sul terreno di un contrattualismo codificato né su quello, spesso scontato e rituale, della protesta e della lamentazione corporativa. Abbiamo aperto una e tante occasioni di riflessione corale, spesso incerta e sofferta, sulla condizione di uomini e di comunità che vivono e subiscono non solo gli effetti della violenza criminale ma quel tessuto di malessere e di insicurezze, di convenzioni introiettate dalla coscienza popolare e pure avvertite come rischiose, di conflitti percepiti come ineluttabili e pure diversi dall'aspirazione non più repressa ad una condizione di vita migliore. Io credo che la nostra sia stata un'indagine sulla qualità della vita di una parte della comunità sarda, non un'indagine sulle condizioni economiche, non un atto preliminare ai lavori della programmazione economica; la qualità della vita come dimensione che pure è antica nella sua essenza ma forse considerata in passato marginale rispetto alla rappresentazione dei bisogni materiali e invece nuova nella percezione politica, segnalatore acuto dei bisogni della nostra società e insieme delle contraddizioni spesso irriducibili della modernità.

La questione delle zone interne oggi, prima di tutto, è un problema di qualità della vita. Il nostro compito credo sia quello di comprendere quale possa essere la qualità della vita in un'area nella quale condizioni di svantaggio economico, di arretratezza del sistema produttivo, di isolamento

geografico, di spopolamento delle campagne, di degrado dei centri abitati, si sommano all'esplosione ciclica del fenomeno criminale. E' un fenomeno particolare che non è riducibile, collega Onnis, alla condizione generica di criminalità come dato comune non ad una società, quella sarda, ma direi al mondo e alla universalità. Non mi soffermerò sulla esplicazione dei caratteri di specificità di questo fenomeno criminale: sono oggetto di un lavoro che è la relazione e a quella rimando. Proprio per il suo essere ciclico esso non è scindibile da un rapporto strutturale con le condizioni di vita delle popolazioni interessate. Si sviluppa in un'area nella quale il nesso tra criminalità e sottosviluppo è un nesso circolare di causa ed effetto. La violenza, la criminalità, l'abigeato, il sequestro di persona, la sequenza inarrestabile degli omicidi rappresentano un freno allo sviluppo e, per converso, è difficile non ritrovare nel loro divenire storico le reciproche interconnessioni tra il sistema di produzione prevalente nelle aree interne e il formarsi di un sistema di convenzioni culturali, di tradizioni, di regole, di stereotipi comportamentali, di una sorta di codice che affida ai rapporti di forza la relazione sociale, quella economica e spesso anche quella politica.

Non si sostiene oggi, non l'ha mai sostenuta nessuno, io credo, ragionevolmente, un'equazione tra la depressione economica e la criminalità; esistono nella nostra isola certamente paesi nei quali è presente una povertà materiale più acuta, ma nei quali la convivenza sociale è forse tra le più pacifiche. In Barbagia, nel Goceano, nell'Alto Oristanese, nei monti dell'Ogliastra esiste un vissuto più drammatico della condizione del malessere economico che viene tradotto in un atteggiamento conflittuale esasperato. Ma che vale, io mi chiedo, ritrovare e rinnovare una sorta di dualismo di interessi, una contrapposizione ricorrente tra le zone interne e le altre aree della Sardegna? I problemi delle zone interne pesano producendo squilibri e trasferendo elementi di tensione sull'intera comunità regionale. Noi pensiamo che non possa esserci soluzione al problema delle zone interne se non sarà risolta la ragione complessiva di crisi dell'intera isola. Ma nessuno può pensare di risolvere la questione sarda lasciando indietro, come una memoria della storia, la questione delle

zone interne.

La relazione conclusiva della Commissione contiene valutazioni e giudizi che forse soffrono di incertezze e di approssimazione. Certamente non mancheranno, non tanto oggi in questa sede ma all'esterno di quest'Aula, rilievi e critiche; noi però pensiamo di aver agito con estrema buona fede. Se esiste una preoccupazione è quella di non aver saputo esprimere con la stessa energia, completezza e sincerità quell'ansia profonda di cambiamento che a me è sembrata permeare tutte le comunità visitate, e insieme quel fortissimo bisogno di un nuovo punto di equilibrio sia esso sociale, economico e culturale ma soprattutto di identità, di un'identità liberata dalle incrostazioni di mille feticci, di vecchie convenzioni, di regole vecchie e consuetudini, un'identità aperta al mondo, capace di misurarsi senza paura e senza timidezza, con pari dignità e pari opportunità di competizione. Io non riprenderò i contenuti del documento, lo hanno fatto egregiamente i colleghi e rimane comunque agli atti come sintesi della nostra attività; non saprei peraltro quale dei tanti aspetti sottolineare. Mi pare giusta una considerazione conclusiva: la complessità delle ragioni storiche, culturali, di contesto economico e ambientale che sottendono al fenomeno della criminalità barbaricina richiede un'azione forte, corale, di riforma e di cambiamento. La diffidenza atavica nei confronti delle istituzioni e dello Stato, nella sua accezione più larga e quindi anche dell'autonomia regionale, può essere vinta solo se saremo capaci di affermare una presenza dello Stato e delle istituzioni capace di far guadagnare consenso e fiducia alle popolazioni delle zone interne, prima di tutto attraverso il buon funzionamento delle amministrazioni pubbliche, da quella giudiziaria che deve dare risposte certe e puntuali in una terra che ha vivissimo il senso della giustizia, alla pubblica sicurezza che ancora deve tradurre in moduli organizzativi gli indirizzi della Commissione Medici, e ancora la scuola, i Comuni, le Regioni, le organizzazioni periferiche dello Stato.

Bisogna, noi crediamo, riprendere il cammino della trasformazione economica che spezzi gli schemi della monocultura pastorale per introdurre non solo nuove forme di produzione ma insieme ad esse, insieme alle nuove occasioni di lavoro,

nuovi modelli di comportamento e valori di riferimento sostituendo il mito della "balentia", della forza e della prepotenza con il primato della competenza, il rispetto della persona, il valore dell'informazione e della comunicazione, la coscienza della pace come risorsa esistenziale ed economica. Noi pensiamo che al prossimo Consiglio spetti il compito di non deludere queste speranze.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi, intervenire al termine del dibattito sulla relazione della Commissione speciale di indagine sulla condizione economica e sociale delle zone interne della Sardegna è motivo di gratificazione ma anche di angoscia, nel senso che è estremamente complessa la realtà a cui l'indagine si è riferita. Questa complessità assume in certi momenti della nostra vita la drammaticità della tragedia; in questi giorni, e tante volte in questi ultimi tempi, la presenza della violenza e del delitto nelle aree interne della Sardegna è purtroppo una costante con la quale non possiamo abituarci a convivere. E' un'invasione totale e continua che dà un senso profondo e grave di precarietà e di insicurezza e che toglie vigore all'iniziativa e slancio agli entusiasmi. Questo è motivo di angoscia quando si affronta un problema così complicato, così stringente per la vita della Sardegna intera, come è stato detto poc'anzi in questo dibattito da più voci.

Io sono convinto, alla fine di cinque anni di lavoro in questo Consiglio regionale, che tutti quanti in maniera diversa, nella diversità consentita dallo schieramento e dalle funzioni, abbiamo fatto qualcosa e abbiamo messo mano ad operazioni, programmi e iniziative che aiutano la Sardegna a cambiare. In sostanza la Sardegna cambia con tutte le contraddizioni che in questo cambiamento possono essere insite, ma si muove, avanza, e diciamo anche che è cambiato negli anni scorsi addirittura l'orientamento politico che ha consentito all'autonomia regionale di esprimersi attraverso

so una diversa alternanza al potere. E' stata aperta la strada del potere a forze che nella storia dell'autonomia erano state per lungo tempo escluse; questo è un ricambio, è un dato positivo dell'autonomia e del funzionamento delle istituzioni democratiche, la via dell'avvicendamento è un fatto salutare per la democrazia e fisiologico per il suo avanzamento, e cambiano in questa Sardegna positivamente anche le strutture dell'economia. Io non ho nessuna intenzione, né il clima mi pare sia quello giusto, di entrare in polemiche spesso forzate, artificiose, sull'andamento economico, sui dati che vengono addotti a sostegno dell'una o dell'altra tesi. Certo è che lo abbiamo fatto nel dibattito per il bilancio qualche giorno fa in quest'Aula - non è il caso oggi di ritornarci - però cambiano tante cose, cambia anche la sensibilità culturale della gente rispetto ai problemi dello sviluppo e della qualità della vita - a cui poc'anzi faceva cenno il collega Soro nel suo intervento - e cambia anche la nostra, di questo Consiglio, rispetto a problemi come quelli del diritto, della libertà e dell'eguaglianza.

In questa fine di legislatura noi non possiamo considerare casuale l'affollarsi ed il risolversi di provvedimenti di grande portata che hanno trovato la via dell'approvazione in quest'Aula in questi giorni; in questa fine di legislatura abbiamo approvato leggi come quelle per la pari opportunità, sui parchi, sull'ambiente, sull'urbanistica, manifestando una sensibilità che è corrispondente a quella che sicuramente avanza nella società civile, una sensibilità che non è neppure, io devo dire, tardiva. Forse questa sensibilità è anticipatrice rispetto a settori ampi della società, anche rispetto a linee di riforma che esistono; prendiamo solo il caso dei provvedimenti di tipo urbanistico per la difesa del territorio, per la istituzione di parchi. Questi provvedimenti affrontano sicuramente e superano resistenze che a livello sociale esistono e che tenderebbero invece a mantenere lo *statu quo*, a mantenere libertà di uso della risorsa territoriale svincolato da qualsiasi linea rivolta alle future generazioni. Questo è il tipico scontro nel quale si va a confrontare ogni azione di riforma. Non si può neanche condividere l'atteggiamento di chi sulla stampa di oggi dice: ora avete la legge ma quando avremo i parchi? Credo che sia sbagliato non ri-

marcare il grande passo avanti che l'autonomia compie nel momento in cui si vota una legge avanzata, una legge moderna. Proprio oggi sulle pagine dei giornali si richiamano provvedimenti come quello sulla parità, i progetti per il lavoro, i provvedimenti sui problemi dell'energia, che non sono patrimonio di nessuna parte politica particolare, ma sono il frutto di un forte impegno certo delle maggioranze ma anche del confronto dialettico che in Consiglio ha trovato una sintesi avanzata. E questi sono passi avanti che si possono registrare senza giocare con le statistiche, senza ricorrere agli artifici numerici.

Io credo che in questa Sardegna oggi ci sia più iniziativa, più impresa, più voglia di organizzarsi. In un filmato che mi è stato presentato ieri nel corso di una tavola rotonda dei giovani venivano intervistati circa le domande che avrebbero voluto porre alla Regione. La maggior parte delle risposte dei giovani era di questo tipo: chiediamo alla Regione informazioni, indirizzi e sostegno per organizzare un lavoro autonomo, non posti alle dipendenze dei settori pubblici. Ci sono quindi elementi di novità, di movimento in questa società, elementi di forza. Oggi è stata inaugurata la Fiera Campionaria della Sardegna; nel corso della relazione di apertura il Presidente dell'Ente Fiera ha dato conto di un dinamismo imprenditoriale e commerciale che è positivo. Quindi c'è questo contesto migliore, più dinamico ed è chiaro che su questo tessuto ha esercitato un'azione forte l'autonomia regionale e il Governo regionale in particolare che io rappresento. Certo, il Governo regionale lo ha fatto pur nella complessità e nella difficoltà di armonizzare spinte diverse che sono tipiche in un governo di ampia coalizione e devo dire anche che questo movimento, questa attività in questi ultimi tempi si è svolta in un rapporto fecondo con il Consiglio, specie nelle ultime settimane, proprio nell'ansia di portare a conclusione una serie vasta di iniziative che in questa legislatura avevano segnato degli arresti e avevano incontrato delle difficoltà. Abbiamo assistito quindi ad una maturazione complessa con confronti ampi e magari vivaci, e ad una sintesi positiva da parte del Consiglio regionale. Io credo che si siano accese in base a questi atti anche nuove speranze intorno a noi e queste valutazioni le abbiamo fatte in molti.

Questa valutazione, devo dire non ottimistica ma fiduciosa, registra e sconta tuttavia l'esistenza di grandi squilibri in questa nostra realtà regionale e registra anche l'esistenza di grandi problemi irrisolti che è difficile portare a soluzione, che nessun governo regionale potrà per conto proprio, con le proprie risorse e con le proprie energie portare a risoluzione. La Sardegna da sola non riuscirà ad affrancarsi dal sottosviluppo e dai ritardi e non è un caso che qui a Cagliari, ieri, un segretario confederale abbia detto che è iniquo, in questo contesto nazionale di grande tiraggio dell'economia – nonostante abbiamo avuto tre anni di crescita in Italia – che lo sviluppo squilibrato si sia accentuato. Il Mezzogiorno ha segnato ancora una volta il passo e noi col Mezzogiorno e nel Mezzogiorno. Abbiamo noi, governo regionale, in questi anni delineato un nuovo sviluppo? Ieri si diceva in quest'Aula di no; io credo di sì e l'ho affermato tante volte e lo riaffermo anche in questa seduta. Forse era stata la parte meno clamorosa, meno enfaticizzata del lavoro di governo però è questa forse quella che più di altre ha inciso nelle realtà circostanti. Tutto ciò che è stato fatto per l'impresa, per quella industriale e artigiana, per il territorio, è concretamente un avvio ad un tipo di sviluppo diverso.

Dicevo che molti problemi ci sono ancora, molto cammino resta da fare e io credo di dover indicare fra i problemi irrisolti soprattutto quello dello sviluppo diseguale, dello sviluppo non diffuso. La persistenza dei modelli economici e sociali arcaici che la relazione che oggi discutiamo ha messo in evidenza, la mancanza di prospettive, sono il segno di questo mancato sviluppo, di questa mancata progressione della società sarda nel suo complesso in maniera uguale. La Commissione ha svolto, direi con convinzione, un lavoro di grande valore e anche di novità nell'indicare analisi e nel proporre soluzioni. C'è un rammarico che va sottolineato ed è quello dell'unità mancata nelle conclusioni dei lavori della Commissione, un'unità mancata che contraddice quella iniziale che aveva presieduto all'impostazione dell'ordine del giorno sulla base del quale due anni fa si era dato il via alla formazione della Commissione speciale; unità mancata che segna negativamente le conclusioni di questo dibattito perché rappresenta un limite

allo svolgimento in futuro di un'iniziativa unitaria e forte; unità mancata che dovrà essere in qualche modo successivamente recuperata perché non credo che ci si debba dividere necessariamente sulle analisi e sulle proposte che tendono a promuovere l'avanzamento complessivo della società sarda. La Commissione ha compiuto un'analisi nuova, non ha riprodotto stancamente elementi conoscitivi vecchi e rivendicazioni datate e invecchiate e io vorrei mettere in evidenza fra le novità la valutazione attenta dei nuovi fenomeni di criminalità come atti di devianza caratteristici dei modelli urbani.

E' questo un taglio nuovo, un'attenzione culturalmente viva e aggiornata rispetto ai problemi della devianza nelle zone interne. E' apprezzabile ciò che la Commissione ha fatto raccordando questa criminalità al disagio profondo che, nelle aree interne della Sardegna, riguarda la condizione giovanile che è stata anch'essa al centro dell'attenzione della Commissione e io credo che sia il problema centrale della devianza e della criminalità. Nelle zone interne, colleghi, i giovani sono i protagonisti attivi o passivi della violenza, ne sono o gli artefici o le vittime. Secondo la Commissione esistono peculiarità, specificità degli atteggiamenti devianti dei giovani delle zone interne, per esempio quella cosiddetta competitività violenta che in termini diversi viene chiamata "balentia"; sono giovani di un'area sociale che è marginale, che è vicina al mondo pastorale però non vi appartiene completamente, che non comunica neppure con il resto della società sarda più evoluta. C'è una parte ampia della società sarda che si evolve, si trasforma e si modernizza, onorevole Puligheddu, e non rinnega però necessariamente la qualità e i valori della propria cultura. Bisogna essere capaci, come diceva il collega Porcu stamattina, di una critica razionale dei valori vecchi per abbandonare ciò che di inutile, ciò che di pesante, ciò che di attardante esiste in questi vecchi valori. Però, tornando alla condizione di questa parte marginale della società delle zone interne, diciamo che questa è una parte che non ha voce, che non ha comunicazione ed è sempre più tendente alla marginalizzazione e la marginalizzazione può significare tutto: il rifiuto dell'ordinamento, la anomia di cui parla la relazione, la contrapposizione e anche la violen-

za. La Commissione analizza i fattori che agevolano le origini del fenomeno criminale, sottolineando l'importanza del fattore socio-culturale; si esce finalmente da un antico atteggiamento deterministico che fa risalire solo alle questioni dell'economia e della produzione l'eziogenesi dei comportamenti sociali. La sottolineatura del fattore socio-culturale è un dato importantissimo di questa relazione che andrebbe diffusa e fatta conoscere in ambiti sociali più vasti. Questa relazione evidenzia il conflitto fra il vecchio ed il nuovo, l'invasione di valori o pseudovalori qualche volta portati dalla cultura di massa. C'è la sottolineatura dei nuovi bisogni indotti da una organizzazione dell'informazione e del condizionamento sociale, bisogni nuovi che vengono creati nella logica mercantile che pervade molta parte della società moderna, bisogni che sono talvolta di possibile soddisfazione e altre volte invece privi di risposta nella condizione economica, sociale e urbana esistente nelle aree interne.

Questa parte della relazione, colleghi, appare importante e degna di approfondimento, cioè si esce, come dicevo poc'anzi, da una sorta di determinismo, da una rispondenza meccanica mai dimostrata fra inadeguatezza delle strutture produttive, crisi sociale e criminalità. Altre parti sono importanti nella relazione: la sottolineatura della crisi della famiglia, il cambiamento del ruolo della donna nella famiglia delle aree interne e soprattutto la crisi della scuola, l'inadeguatezza delle strutture scolastiche, l'estraneità della cultura scolastica rispetto a quella della società delle aree interne. Scuola e società camminano, dice la relazione, su direttrici differenti, e questo è importante sottolinearlo. Qui si pone la questione dell'organizzazione, programmazione e autonomia della scuola sarda. Non comunicano scuola e società, perché non si vuol farle comunicare. Vengono applicati alla scuola della Sardegna criteri e moduli organizzativi che nascono e sono studiati in una società diversa; parametri validi nella pianura padana, in Lombardia, o nelle Marche, vengono automaticamente riportati per la formazione delle classi, per lo spostamento degli Istituti, per la soppressione delle scuole, nelle aree della Sardegna interna, creando dei danni gravi e delle ferite profonde nel tessuto organizzato della presenza pub-

blica in questa società.

Questa programmazione scolastica è fuori dal contesto della Sardegna, è gestita in maniera sorda e burocratica, crea sempre maggiori distanze; il risultato è ancora una volta l'inefficienza, la dispersione e la mortalità scolastica, la perdita di energie umane che avrebbero un grande peso per il progresso della società nelle zone interne.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). L'alienazione.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Forse anche l'alienazione.

Altro punto importante della relazione è quello che denuncia la carenza di strutture culturali e ricreative, di luoghi e di mezzi che rendano possibile l'aggregazione dei giovani. Ecco, la condizione giovanile è il centro della nostra indagine, è uno dei nodi da sciogliere per il futuro.

Quindi ci sono sottolineature di grande novità in questa relazione che possono essere un punto di riferimento per approfondimenti e per un sistema permanente di osservazione della realtà sociale sarda e delle aree interne in particolare, un punto di riferimento importante per la definizione di un programma di particolare impegno per promuovere la socialità nelle aree interne.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MANNONI). Io chiedo scusa ai colleghi, forse c'è fretta di terminare questo dibattito, però io credo di dover fare fino in fondo la parte che mi compete esprimendo tutte le mie considerazioni, perché di questi argomenti non potremo ridiscutere fra tre giorni o fra quattro giorni ma solo nella prossima legislatura.

Dicevo che, a parte queste considerazioni importanti che la Commissione ha compiuto sugli aspetti sociali e culturali delle aree interne, io devo richiamare quanto nel dibattito consiliare tenuto nel 1986 in questo Consiglio ebbi occasione di dire. Il problema delle zone interne – come è stato affermato anche questa sera nel dibattito – riguarda l'intera regione perché qualifica l'area economica regionale come un'area dualistica che è definita e si può sintetizzare in pochi concetti e in

particolare nel permanere in queste aree interne di una molteplicità di nuclei insediativi di piccole dimensioni, con una situazione demografica stazionaria. Oggi sono stati resi noti i dati demografici delle quattro province sarde; da questi si evince chiaramente che lo spopolamento della provincia di Nuoro è progressivo rispetto alle altre aree, ma se dovessimo disaggregare i dati e vedere qual è l'andamento della demografia nei Comuni interni del Nuorese, o del Sassarese, o del Cagliariitano, o dell'Oristanese rispetto ai nuclei più forti delle aree urbane, ci renderemmo conto che tutta la fascia collinare e montana sta smottando, si sta trasferendo al centro. Non tutta la Sardegna certo è così; l'area interna è caratterizzata da un territorio che presenta dati sfavorevoli da un punto di vista morfologico, è caratterizzata da un sistema economico qualificato dalla presenza quasi costante dell'impresa pastorale, da una situazione latente di povertà.

Queste condizioni hanno finora impedito in tutte le aree deboli della Sardegna, l'attivazione di un processo di integrazione nel più vasto contesto socio-economico della Regione. Questo non è un problema solo delle zone interne, è un problema che si riverbera negativamente sui processi di crescita dell'intera economia regionale e che determina il permanere del dualismo nell'intera economia regionale. Questo problema quindi non va sottovalutato, va messo al centro delle questioni dello sviluppo in Sardegna. E' necessario tenere nella giusta considerazione questi vincoli dualistici in modo diretto e primario; non si può, come diceva qualcuno in questo dibattito, arrivare a definire dei progetti specifici per le zone interne, io credo addirittura che non si possano concepire interventi specifici per le zone interne perché rappresenterebbero un grave errore, sancirebbero la marginalizzazione di queste aree. La politica dello scorporo e della differenziazione degli interventi deve invece essere sostituita, come abbiamo cercato di fare in questi anni, da una politica di intervento nella quale però le politiche per le zone interne occupino un ruolo forte, primario, non in virtù di esigenze di un settore o di un territorio, ma in virtù - come dicevo poc'anzi - della necessità di rispondere alla esigenza di carattere generale di superamento del dualismo dell'economia sarda.

Mi avvio alla conclusione accennando appena alle linee su cui ci siamo mossi in questi cinque anni, linee di modernizzazione, di riduzione delle distanze nel territorio regionale, attraverso interventi sulle vie e sui mezzi di comunicazione, e attraverso il tentativo di creare nelle aree deboli, dovunque si è potuto, quell'effetto urbano che, appunto nella ricerca di una maggiore qualità della vita, rappresenta una delle aspirazioni di quelle popolazioni. L'azione organica dell'intervento straordinario a questo deve mirare e in questa direzione abbiamo cercato di utilizzarla. Io credo che abbiano rivestito una grande importanza per gli interessi delle aree deboli della Regione i programmi comunitari ora in via di prima attuazione, nel tentativo di avviare un modello di sviluppo orientato sul tipo diffusivo anziché sul tipo concentrato. Ecco allora le scelte operate perché l'ambiente, il turismo, la piccola e media impresa, l'artigianato diventino centrali nella disposizione della spesa, diventino centrali negli indirizzi dello sviluppo. Accanto a questi settori, diciamo pure tradizionali, credo che sia stata opportuna, e lo sarà sempre di più, l'introduzione delle nuove tecnologie, della formazione e anche della ricerca. Ecco perché si è parlato di Università da diffondere nelle diverse aree della Sardegna e in particolare nelle aree che ora ne sono lontane.

In questi anni abbiamo fatto uno sforzo per dotare anche le aree interne della Sardegna, cioè la zona di Nuoro, di strutture di livello universitario con ampia disponibilità finanziaria; cinque anni fa se ne parlava appena, e poteva apparire un obiettivo lontano, oggi abbiamo disponibilità ampie di mezzi finanziari che abbiamo destinato allo scopo di creare anche nelle aree più interne occasioni di formazione superiore anche di livello universitario; questo perché non ci siamo arresi di fronte alle difficoltà e di fronte alle incomprensioni rispetto al problema delle zone interne che tante volte, ed anche oggi, si sono manifestate. Sbaglia chi si arrende di fronte allo sviluppo negativo, che è conseguito al fallimento dello sviluppo industriale nelle zone interne. Io credo di poter ricordare che l'industrializzazione non va messa nel dimenticatoio e non va considerata come un errore storico nei confronti delle zone interne. Semmai l'errore storico è costituito dal non aver

...o l'industrializzazione, dal non essere riusciti a diffondere il contenuto di quelle politiche verso poli più distanti da quelli attivati. Io credo che si stia dimenticando cosa è stata per le aree interne l'industrializzazione della Sardegna centrale, anche come promozione di una nuova classe dirigente che non può essere nascosta né rifiutata per motivi di parte o propagandistici. La funzione civilizzatrice delle fabbriche, come già abbiamo detto in altre occasioni, va indubbiamente riconosciuta. In questo momento credo di poter richiamare come importante, come fondamentale e centrale per la ripresa nelle aree interne della Sardegna del processo di industrializzazione, l'attuazione dell'accordo di programma. Non siamo rimasti fermi da questo punto di vista. Abbiamo proposto al Governo una linea di accordo di programma che può consentire la ripresa del processo di sviluppo nelle aree interne, perché noi possiamo dire sulla socialità, sulla famiglia, sulla scuola: se viene meno il motore dello sviluppo economico anche gli altri aspetti finiscono per essere trascinati nella negatività.

Siamo consapevoli che tutto non è stato fatto, che molto cammino rimane da fare. Però io credo di poter affermare, concludendo, che non si debbano disconoscere i problemi ma affrontarli nella loro diversità, nella loro specificità, in una considerazione generale della Sardegna e della interdipendenza ben chiara tra lo sviluppo delle aree interne e quello delle aree urbane. Tuttavia ciascuna di queste aree va considerata nelle sue peculiarità, nelle sue specificità ed anche nelle sue notevoli potenzialità di sviluppo.

La Commissione ha svolto l'importantissima funzione di spingersi all'analisi e alla conoscenza anche al di là del suo stesso lavoro. Quando si viene meno all'approfondimento analitico delle conoscenze anche gli interventi diventano approssimati e rischiano di confliggere con la complessa realtà sociale creando quella separazione tra istituzioni e società civile che noi tutti diciamo di rifiutare. Va potenziata la funzione degli intellettuali che, dopo la fase di vitalità degli anni '60 in Sardegna, attraverso ora un momento di minore intensità, di minore impegno. Il rapporto fra intellettuali e politica è essenziale per la conoscenza profonda dei problemi della nostra società, per la crescita della

consapevolezza collettiva dei problemi e per dare alle scelte di programma il supporto di una forte coscienza politica e di una forte consapevolezza morale. Credo che questo sia necessario affermarlo perché l'autonomia si indentifichi sempre più con la progettualità e non con la gestione. Vorrei concludere il mio intervento affermando la necessità di uno sviluppo integrato della Sardegna e auspicando che l'autonomia, attraverso una ripresa della sua capacità progettuale, compia la saldatura tra la politica, le istituzioni e i problemi reali della gente riconquistando pienamente la fiducia di cui abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Ordine del giorno Catta - Soro - Dadea - Porcu - Onnis - Sechi - Mereu Salvatoreangelo - Chessa sulle conclusioni dell'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità.

IL CONSIGLIO REGIONALE

al termine del dibattito sulle relazioni conclusive dell'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza, condotta dalla Commissione speciale costituita con legge regionale 27 luglio 1987 n. 33,

approva la relazione di maggioranza.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che dall'indagine svolta è emersa in tutta la sua gravità la situazione in cui versano le zone della Sardegna centrale a causa dell'intensificarsi di allarmanti fenomeni di criminalità di violenza e intimidazione nei confronti di amministratori locali, di preoccupante malessere giovanile spesso causa di comportamenti devianti; CONSTATATA l'unanime richiesta di interventi statali e regionali volti a garantire quelle condizioni di sicurezza che consentano una pacifica, civile

convivenza, a rimuovere le cause di malessere sociale, a favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche e nell'operato delle amministrazioni pubbliche

ritiene indispensabile

– che i problemi delle zone interne debbano costituire oggetto dell'attività ordinaria del Consiglio regionale;

– l'istituzione di un osservatorio permanente sui fenomeni di criminalità in Sardegna anche attraverso un accordo Stato-Regione ed il coinvolgimento di esperti, studiosi, intellettuali al fine di effettuare una rilevazione continua dei dati relativi ai fatti di criminalità così da avere un quadro costantemente aggiornato del fenomeno

impegna la Giunta regionale

– a promuovere un incontro con il Governo al fine di rappresentare i gravi problemi che emergono dalla relazione conclusiva sollecitando un intervento dello Stato nelle materie che rientrano nelle sue competenze con particolare riferimento ad un più efficiente funzionamento delle istituzioni preposte alla prevenzione e repressione dei reati, dell'amministrazione della giustizia, dell'amministrazione pubblica ed alla promozione di nuove strategie di sviluppo, alla dotazione di personale qualificato, mezzi e strutture atti a consentire alla scuola di svolgere le proprie funzioni istituzionali con intelligente aderenza alla realtà in cui opera, secondo le indicazioni contenute nella relazione stessa;

– a dare attuazione, per la parte di competenza della Regione, alle proposte di intervento contenute nella parte conclusiva della relazione con particolare riguardo alla riqualificazione dell'Amministrazione regionale, alla piena valorizzazione della cultura come risorsa, al completamento della riforma agro-pastorale, alla espansione del processo di industrializzazione con l'allargamento e la diversificazione della base produttiva, all'espansione dell'industria turistica ed all'integrazione tra costa e zone interne, alla costruzione di infrastrutture civili e produttive e di una efficiente rete di trasporti, alla tutela e valorizzazione dell'ambien-

te. (1)

Ordine del giorno Puligheddu - Meloni - Piretta - Marracini - Murgia - Ortu Italo - Aresti - Morittu - Falchi sulle conclusioni dell'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle zone interne della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità.

IL CONSIGLIO REGIONALE

al termine del dibattito sulle relazioni conclusive dell'indagine sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità e di violenza, condotta dalla Commissione speciale istituita con la legge 27.7.87 n. 33, approva la relazione presentata dal consigliere Puligheddu.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che dall'indagine svolta dalla Commissione è emersa in tutta la sua gravità la situazione in cui versano le zone interne della Sardegna a causa dell'accentuarsi dei fenomeni di disgregazione sociale, culturale ed economica;

PREMESSO ALTRESÌ che si è constatato come da questo intreccio di malessere sociale e dalla negazione dei valori della cultura etnica e dai permanenti tentativi di omologazione e di adeguamento di essi a culture altre si originino fenomeni gravi di criminalità e violenza:

CONSTATATA la necessità di forti interventi miranti a rimuovere le cause prime del malessere e a fornire tutti i supporti, gli strumenti e i mezzi adeguati a fronteggiare tale situazione;

ritiene indispensabile

– che i problemi delle zone interne debbano costituire oggetto della attività ordinaria del Consiglio regionale;

– che i problemi delle zone interne siano assunti come problemi prioritari della nazione sarda nell'ottica di una solidarietà nazionale reale.

Impegna la Giunta regionale

– a presentare al governo dello Stato un pacchetto per le zone interne teso ad affrontare e a risolvere le questioni fondamentali in cui si affondano le ragioni del malessere identificate nei settori della cultura e della identità nazionale, della disgregazione sociale, del lavoro;

– a dare attuazione, per la parte di competenza della Regione, alle proposte di intervento contenute nella parte conclusiva della relazione con particolare attenzione a:

1) lo sviluppo della lingua, della cultura e dei simboli della nazione sarda;

2) le politiche tese al freno della desertificazione dei paesi della montagna e alla valorizzazione del territorio;

3) il potenziamento delle istituzioni scolastiche e culturali e dei mass media;

4) la valorizzazione delle regioni storiche della Sardegna come momento di riforma della autonomia regionale e dei suoi istituti;

5) il potenziamento della rete di comunicazioni interne ed esterne;

6) lo sviluppo economico e sociale del territorio nel rispetto delle vocazioni e delle risorse locali. (2)

SU CONSILLU REGIONALI

A s'acabada de sa discussioni asusu de is relatus chi congruunt s'indagini po sa condizioni economica e sociali de is logus de sa Sardinnia interessadas de particularis fenomenus di criminalidad e de violentzia fatta de sa Commissioni speciali istituida cun sa lei 27.7.1987, n. 33;

approvada sa relatzioni presentada de su cunsillieri Puligheddu;

SU CONSILLU REGIONALI

PREMITTIU chi de s'indagini fatta de sa Commissioni arrisurtada chi sa situatzioni est meda gravi poita is logus de s'internu de s'Isula arrisurtant sempiri prus disgregaus socialmenti, culturalmenti e economicamenti;

PREMITTIU ancora chi s'est potziu stabiliri chi postos impari su malesseri sociali cun sa negatzioni de is balentias de sa cultura etnica e is tentativus sighius de assimbillai e de currispundi custus a is

culturas istrangias naschint fenomenus de criminalidad e de violentzia;

ACCLARADA sa necessidadi de interventus fortis po porri eliminai sa origini de su malessiri e donai totus is agiudus e i medius giustus po porri furriai sa situatzioni,

creit necessariu

chi is chistionis de s'internu de s'Isula siant pigadas, primu de tottus s'ateras de sa Natzioni sarda in su cuntestu de sa solidariedadi de su Statu italianu,

impegnat sa Giunta Regionali

a presentai a su Governu italianu una serie de propostas po is biddas de s'internu de s'Isula po podi affrontai e risolti is chistionis prus importantis e chi agatant riscontru in is settoris de sa cultura e de s'identidadi natzionali, de sa disgregatzioni sociali, de su triballu;

– a donai attuatzioni, po sa parti chi spettat a sa Regioni, a is propostas de operas chi s'agatant iscrittas a s'acabu de sa relatzioni cun attenzioni particolari a:

1) su isviluppu de sa limba, de sa cultura e is sinnus de sa Natzioni sarda;

2) is politicas miradas a frenai sa desertificatzioni de is biddas muntaninas e a sa realizatzioni de su territoriu;

3) a potenziai is iscolas, is iniziatives culturali e is medius de informatzioni;

4) sa valorizatzioni de is territorius istoricus de sa Sardinnia coment'è momentu de riforma de s'autonomia regionali e de is istitutus suos;

5) su potenziamentu de tottus is comunicatzionis internas e externas a s'Isula;

6) s'isviluppu economicu e sociali de su territoriu rispettendi is vocatzionis e is risorsas localis. (2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 può essere illustrato.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, intanto per dare atto a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito dell'impegno che essi hanno profuso nel discutere ed approfondire i temi che la relazione, la cui discussione è testé terminata, ha sollevato, ma

anche per dare atto della pacatezza con cui questo dibattito si è svolto.

La nostra riunione di oggi certamente somiglia poco alle riunioni piuttosto convulse, anche se per certi versi molto produttive, dei giorni scorsi. Non mi soffermerò nel replicare – non credo che le modalità con cui il dibattito si è svolto implicino una replica – e neppure nell'illustrare troppo a lungo l'ordine del giorno che, tutto sommato, si rifà alle conclusioni della Commissione. Voglio fare solo qualche considerazione. Mi pare importante sottolineare, onorevoli colleghi, che nonostante in quest'Aula questi temi siano stati già dibattuti, forse per la prima volta il dibattito è avvenuto in maniera compiuta, in conseguenza di una attività pure essa compiuta. Ed è importante questo perché abbiamo deciso che sia il Consiglio regionale, cioè i sardi con i propri occhi, a guardare entro sé stessi anche per evitare molte situazioni in cui spesso abbiamo provato fastidio, abbiamo trovato poca comprensione per giudizi che sul nostro conto venivano dati da altri. Nella misura in cui noi riusciamo a capire noi stessi e a dirlo agli altri, probabilmente anche questi giudizi verranno rimossi.

Nel dibattito è riemersa una questione che era già presente agli inizi dei lavori della Commissione e cioè la non piena convinzione da parte di tutti i colleghi della specificità di alcune aree della Sardegna. Io credo che questa specificità esista, anzi credo che se di essa non si tiene conto sia molto difficile capire spiegare e indicare soluzioni. Riaffermo brevemente, perché l'ha fatto egregiamente il collega Soro, che lo sviluppo della Sardegna è lo sviluppo di tutta l'Isola, che i problemi delle aree interne non possono porsi mai come problemi residui.

Del nostro ordine del giorno sottolineo due punti: abbiamo chiesto che il prossimo Consiglio regionale si occupi in modo ordinario nella sua attività politica di questi argomenti. Infatti, nonostante l'allarme sociale che i fenomeni di criminalità suscitano, credo che debba essere dato atto a questo Consiglio di aver agito con la necessaria calma, con la necessaria freddezza, senza farsi travolgere dall'emozione che fatti veramente dolorosi comportano, procedendo nel suo lavoro con assoluta serenità. Però questo è un punto di arrivo,

lo dicevamo stamattina, ed è bene che nella nostra attività politica ordinaria anche questi problemi connessi alle patologie sociali trovino lo spazio che meritano.

Nel nostro ordine del giorno abbiamo insistito molto sull'efficienza della pubblica amministrazione. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di capire qual è il volto del potere, come sostiene l'avvocato Melis Bassu, cui le popolazioni delle zone interne sono disposte a dare la loro fiducia e a riconoscersi in esso. Io credo che la Pubblica Amministrazione, almeno per la parte che compete la Regione e gli enti locali, non debba dare alibi in qualunque senso. Io credo che anche da questo punto di vista la nostra autonomia prima che un problema di rivendicazione di risorse, pur importante, pur necessario, debba fare ogni sforzo per diventare innanzi tutto una realtà morale. Grazie.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Marracini.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Illustrissimo signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare il nostro ordine del giorno, riferendomi specificamente a quanto lo differenzia dall'ordine del giorno numero 1, che chiamerò della maggioranza perché sottoscritto da tutti i Gruppi presenti in Consiglio. Una differenza che balza immediatamente agli occhi è che l'ordine del giorno numero 1 "constatata l'unanime richiesta di interventi statali" eccetera, fa un voto affinché si favorisca l'instaurarsi di un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche e nell'operato delle amministrazioni pubbliche. Io vorrei far notare che nelle Regioni d'Italia che vanno dal Nord alla Toscana e all'Emilia Romagna, dove la disoccupazione è zero, il fatto che le amministrazioni pubbliche possano funzionare bene o male non interessa nessuno, perché dove c'è benessere i cittadini possono anche trascurare il funzionamento della pubblica amministrazione. Dove, come da noi, c'è veramente miseria e c'è anche una economia alla lira, non si può dire in un ordine del giorno che bisogna favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche da parte dei sardi disoccupati, e anche mal nutriti e mal

assistiti. Io dico che bisogna convincere le istituzioni democratiche a tutti i livelli a meritarsi la fiducia. Come possiamo pretendere in un ordine del giorno di invitare i cittadini ad avere fiducia nei concorsi che si svolgono in questo Stato, ad aver fiducia in uno Stato occupato da partiti incontrollati dalla Finanza, incontrollati da chiunque nei loro bilanci, perché controllano soltanto i miei biglietti di viaggio...

LORELLI (P.C.I.). Qualche volta li controllano anche troppo.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Sì, qualche volta li controllano anche troppo. A controllare i miei biglietti sono venuti cinque finanzieri; nelle sedi dei partiti italiani non è entrato mai un finanziere a controllare i bilanci.

Come si fa a dire ai cittadini che devono avere fiducia in queste istituzioni? Quando i cittadini sparano contro le porte dei Comuni vuol dire che quell'amministrazione ha abusato di leggi fatte male, ha preferito uno ad un altro nella determinazione ...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Questo non si può dire perché ci sono amministratori integerrimi che sono stati intimoriti e minacciati.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Esatto, dalla camorra o da chi ha interessi.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. No, amministratori integerrimi ai quali si è sparato, amministratori degni di rappresentare la gente onesta.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Certo, contro i quali si è sparato, abbiamo capito.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Amministratori onesti, hai capito?

MARRACINI (P.S.d'Az.). Abbiamo capito,

e abbiamo capito anche come funzionano gli uffici di collocamento. Abbiamo capito anche di amministratori onesti o di ditte oneste che assumono trecento persone e poi dopo due giorni le licenziano, facendo ...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Questa è istigazione alla violenza.

MARRACINI (P.S.d'Az.)...facendo perdere a trecento lavoratori l'ordine cronologico di anzianità nell'Ufficio di collocamento. Di fronte a queste situazioni ci ribelliamo quando si dice ai cittadini: abbiate fiducia in queste amministrazioni. E' chiaro che ci sono delle eccezioni, però il nostro punto di vista è questo: lo Stato italiano deve garantire un pacchetto di interventi per sanare le amministrazioni specie in Sardegna. E' una zona non ricca, quindi troppo sensibile agli imbrogli, troppo sensibile ai favoritismi. Questa è la differenza di sostanza che io ho voluto rimarcare tra i due ordini del giorno.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Bisogna segnalarli ogni tanto alla Procura della Repubblica.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Esatto!

PRESIDENTE. Il tempo disponibile per illustrare l'ordine del giorno è di 10 minuti, quindi credo che i 5 minuti residui possano essere utilizzati dall'onorevole Meloni che ha domandato di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 2. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Cercherò, signor Presidente, di contenere il mio intervento nei residui cinque minuti anche perché ritengo che gli interventi svolti stamattina dai colleghi Ortu e dal capogruppo Puligheddu abbiano più che sufficientemente illustrato quali sono le motivazioni che hanno portato il Partito sardo a presentare l'ordine del giorno numero 2.

Io credo che quest'ordine del giorno ponga ancora una volta - come del resto è stato fatto anche dalla Commissione - il problema dei giova-

ni, il problema della identità, il problema della cultura come punti essenziali per lo sviluppo della Sardegna, per lo sviluppo delle zone interne per sottrarle alla emarginazione e alla sottocultura. Di questi problemi si parla compiutamente nella relazione alle pagine 51 e 52 laddove si dice che i giovani sono alla ricerca dell'identità, che questa ricerca dà risultati positivi quando porta ad andare alle origini dei problemi facendo crescere una coscienza politica e sociale capace di mobilitare entusiasmi, partecipazione e ulteriori maturazioni. Altre volte tutto questo determina effetti negativi fra i giovani, spingendoli ad atteggiamenti superficiali, senza coscienza della propria storia, della propria civiltà. La relazione della Commissione si conclude dando particolare risalto alla necessità di considerare la cultura come risorsa e facendo un appello al Consiglio perché rifletta ed adotti linee di intervento legislativo così come richiesto dalla legge istitutiva e così come chiaramente richiamato in tutto il corso della relazione. La crescita culturale viene vista come un fatto importante, come un fatto determinante per lo sviluppo delle zone interne, per allontanare i giovani da quel mondo di barbarie nel quale oggi vivono, da quel mondo di sottocultura che li condiziona negativamente.

Noi abbiamo apprezzato, ripreso e ampiamente illustrato queste argomentazioni arricchendole di contenuti nella nostra relazione di minoranza, ritenendo che debbano costituire il fulcro dell'attività del Consiglio e quindi il fulcro di quegli impegni che al Consiglio e allo Stato si chiedono. Apprezziamo l'ordine del giorno numero 1 laddove si dice che si vuole impegnare la Giunta a promuovere un incontro col Governo perché si provveda alla dotazione di personale qualificato, di mezzi e strutture atte a consentire alla scuola di svolgere le proprie funzioni istituzionali con intelligente aderenza alla realtà in cui opera e laddove (nel paragrafo successivo) impegna la Giunta a dare attuazione, per la parte di competenza della Regione, alla realizzazione, alla piena valorizzazione della cultura come risorsa. Noi abbiamo apprezzato ed esteso questi concetti, li abbiamo integrati nel nostro ordine del giorno ma non possiamo non rilevare che è inutile, assurdo chiedere al Governo di intervenire a favore delle strutture

scolastiche e alla Regione di dare attuazione alle proprie competenze in materia di cultura, se al momento in cui queste sollecitazioni possono trovare risposte concrete con l'approvazione di leggi concordate in quest'Aula che realmente puntano a valorizzare la cultura, a tutelare la storia, le tradizioni e la lingua della Sardegna, e per le quali viene preannunciato da tutti i gruppi politici più importanti in quest'Aula il voto favorevole poi clamorosamente vengono bocciate per barbarie politica. Questa è una cosa che noi non possiamo accettare. E' barbarie politica ed è difficile poi dare spiegazioni ai giovani, alle persone di buon senso, di cultura, a quelli che vivono il dramma delle zone interne provocato anche da queste forme di sottocultura e di sottosviluppo. E' difficile da spiegare. Come si può pretendere di avere credibilità? Quando si parla dell'immagine che vogliamo dare della pubblica amministrazione, dobbiamo ricordare che anche la Regione sarda, anche il Consiglio regionale sono Pubblica Amministrazione. Noi riteniamo che la credibilità delle istituzioni venga meno anche a causa dei nostri comportamenti. Certo ci sono gli attentati a persone integerrime, ad amministratori onesti, seri, a quelli che sono in trincea tutti i giorni. Sono attentati che tutti condanniamo. Non dobbiamo però dimenticare chi considera in senso negativo l'attività dei partiti politici, l'occupazione del potere da parte di questi e quindi l'allontanamento dei giovani e delle persone di buon senso e dalla vita politica.

Tutto questo a mio parere, e concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, deve far riflettere. Noi siamo d'accordo a rivolgere appelli affinché il Governo venga richiamato alle proprie responsabilità, siamo d'accordo perché il Consiglio e la Giunta regionale diano la migliore immagine di sé stessi ma soprattutto vogliamo che il Consiglio regionale, i singoli consiglieri, i Gruppi politici siano coerenti con le cose che dicono, con le cose che propongono e che poi non trovano attuazione concreta perché quanto si fa apparire nelle dichiarazioni in realtà non lo si vuole realizzare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, gli impegni che i due ordini del giorno propongono alla Giunta sono tali da poter essere per larga massima accolti ed anche soddisfatti. Si tratta però di due ordini del giorno distinti che vengono proposti al termine di un lavoro che è tipicamente consiliare, quello della Commissione d'inchiesta, per cui la Giunta si rimette alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Io pensavo che dopo l'illustrazione degli ordini del giorno si potesse aprire la discussione ma evidentemente mi sbagliavo. Il Regolamento non consente la discussione, consente solo le dichiarazioni di voto. Non c'è la discussione sugli ordini del giorno?

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Saba, gli ordini del giorno possono essere illustrati per un periodo di tempo non superiore ai dieci minuti e dopo il parere della Giunta si passa alla loro votazione. Lei ha la possibilità di parlare per dichiarazione di voto per cinque minuti.

SABA (D.C.). Prendo atto.

Si sta concludendo dopo quindici anni il mio mandato elettorale perché non so se sarò ricandidato dal mio Partito. E' noto che nella mia provincia si discute sull'opportunità di ricandidare i Consiglieri regionali che abbiano svolto tre mandati, diversamente da quello che è l'orientamento del mio Partito nelle altre province dove non sembra si voglia e si debba adottare questo criterio. Non so come si concluderà questa vicenda nel comitato provinciale di Sassari, non so cosa deciderà il comitato regionale del mio Partito a Cagliari o la direzione nazionale a Roma.

Io però non voglio chiudere il mio mandato di consigliere regionale, partecipando ad una spaccatura delle forze autonomistiche proprio sui temi che sono stati per me e sono, credo per tutti noi, la sostanza della nostra autonomia, del nostro impegno politico. Poiché non vedo contraddizione

tra i due ordini del giorno, ovviamente parlo a titolo personale, io non accetto – sarebbe troppo amaro per me dopo battaglie fatte insieme – di dover partecipare alla maggioranza sulla politica delle zone interne contro gli amici sardisti, o paradossalmente, perché è chiaro che come democratico cristiano mi riconosco nel primo ordine del giorno, di ritrovarmi sulle posizioni degli amici sardisti contro le conclusioni del mio stesso Partito. Invito tutti i colleghi a verificare se realmente questa antitesi ci sia. Non lasciamoci prendere dall'emozione di un episodio certamente grave, amaro, come può essere stato quello di ieri sera, che però rientra paradossalmente, nella dialettica delle verità e le verità in democrazia sono molte. Io vorrei invitare tutti i colleghi a votare entrambi gli ordini del giorno per testimoniare, in chiusura di legislatura, che al di là della dialettica, al di là di quelle che possono essere le legittime recriminazioni o le legittime controrecriminazioni, siamo tutti uniti sui grandi temi dell'autonomia e quindi della nazione sarda. Questo abbiamo detto anche con Francesco Cocco, con Italo Ortu, con Cabras, con gli amici della Commissione dello Statuto – anche se non siamo riusciti a concludere ancora i lavori – sui temi dell'identità, della cultura dello Statuto, della questione sarda e del riscatto quindi delle zone interne. Non intendo invitare a un abbraccio simbolico a “tarallucci e vino” e quindi a un qualunque pateracchio. Voglio rimarcare che qui non ci troviamo di fronte a due linee alternative. Non ci possiamo presentare al Governo nazionale, non ci possiamo presentare al popolo sardo senza questo sforzo unitario che richiede autocritica da parte del mio Partito, da parte del Partito comunista, da parte del Partito socialista e da parte degli altri partiti e degli amici sardisti. Abbiamo fatto questo sacrificio molte volte rispetto non ai valori che tutti ci unificano, ma a quelle che sono le esigenze strette di schieramento. Non chiudiamo questa legislatura, al di là di quello che ci ha diviso, maggioranza e opposizione, con un segnale di divisione proprio su un tema come quello dello sviluppo delle zone interne che sono cuore e sangue della Sardegna, che non può recepire un nostro messaggio di questa natura.

A testimonianza di questa volontà unitaria, che non sarà inficiata dalla dialettica anche feroce

che potremo avere in campagna elettorale, nel momento legittimo e doveroso del confronto, spero di non scandalizzare nessuno, ma a testimonianza di questa volontà unitaria voterò entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dadea per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, avremmo voluto che la conclusione di questo dibattito avvenisse in maniera unitaria. Abbiamo lavorato con tenacia perché anche il lavoro della Commissione procedesse e si concludesse in maniera fortemente unitaria. Al di là del merito e dei contenuti, abbiamo valutato la divaricazione avvenuta attraverso la presentazione di una relazione di minoranza un atto artificioso perché non è il frutto di un dibattito e di un confronto avvenuto in seno alla Commissione dove si sarebbero potute sviluppare le diversità e le differenziazioni. Questo non è avvenuto perché è mancato il confronto all'interno della Commissione. Quindi reputiamo, pur avendo lavorato fortemente e tenacemente per una conclusione unitaria, la presentazione della relazione di minoranza un atto palese di divaricazione e di differenziazione.

Questa differenziazione indebolisce fortemente il risultato del nostro lavoro che avrebbe dovuto proporre un'elaborazione unitaria che avrebbe rappresentato agli occhi dell'opinione pubblica sarda, soprattutto delle popolazioni dell'interno, un atto di grande speranza sulla possibilità di superare il malessere sociale ed economico di queste zone. Ecco perché abbiamo grosse difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Saba. Pur riconoscendo che i contenuti di questo dibattito avrebbero necessitato una forte conclusione unitaria, penso che questo non sia obiettivamente possibile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Io ritengo che possano esservi le condizioni, se naturalmente vi è la dispo-

nibilità di tutti per pervenire ad una conclusione unitaria. Anche a me pare sbagliato concludere questa legislatura con una spaccatura fra le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale su una questione di grande rilevanza come quella delle zone interne che ha accomunato tutti i partiti. Probabilmente la proposta, così come è stata formulata, non può essere accolta fino in fondo. Ritengo però - non so se questo sia consentito dal regolamento - che se fosse possibile sospendere la seduta per qualche minuto forse si potrebbe trovare un accordo che consenta di salvaguardare la dignità di tutte le forze politiche e di tutti i gruppi e di uscire da questa ultima seduta di questa legislatura con un impegno unitario cioè un messaggio positivo alle popolazioni di cui abbiamo stasera discusso.

PRESIDENTE. E' stata avanzata la richiesta di sospendere la seduta. Voglio fare osservare che i due ordini del giorno sono chiaramente in contrasto per quanto riguarda la prima parte perché il numero 1, quello sottoscritto da tutti i gruppi consiliari eccetto i sardisti, approva la relazione di maggioranza, e il numero 2 invece approva la relazione del Gruppo sardista. Gli ordini del giorno però possono essere anche votati per parti per cui nella votazione ci si potrebbe dividere sulla valutazione delle relazioni all'esame del Consiglio e si potrebbe invece registrare una convergenza sulla parte dispositiva. A questo punto vorrei proporre di sospendere la discussione degli ordini del giorno, per consentire la ricerca di un'intesa, e passare al punto successivo dell'ordine del giorno che prevede il discorso del decano dell'Assemblea e qualche considerazione conclusiva del Presidente dell'Assemblea.

Discorsi di fine legislatura

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa, decano dell'Assemblea.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi consiglieri, è la prima volta che leggo un discorso. Nella mia ormai lunga vita politica, e mi scuso con voi signori, ho sempre parlato a braccio,

seguendo magari una scaletta scritta, ma stavolta, lo confesso, non me la sento. Sono evidentemente emozionato e voglio essere breve. Non ho il diritto, cari e stimati colleghi, di infliggervi un lungo discorso proprio questa sera; ho solo un modesto dovere, che per me assume una grande importanza, di indirizzarvi un breve saluto nella mia qualità di decano di questa nobilissima Assemblea proprio alla fine della legislatura. Ho sempre provato una grande emozione parlando dai microfoni di quest'Aula perché in quest'Aula si dibattono i problemi, gravi problemi, del popolo sardo; mai, però, ho provato un'emozione paragonabile a quella che provo in questo momento.

La nona legislatura, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, si chiude oggi forse in un modo alquanto anomalo rispetto ad altre e fra 45 giorni gli elettori dovranno esprimere col voto il loro giudizio sull'amministrazione di questi ultimi cinque anni. Frattanto nella mia qualità di decano di questo Consiglio e nel rispetto della tradizione, io sono in una particolare condizione, quella di chiedere prima di tutto a me stesso poi quella di esortare voi, cari colleghi, a porvi analoga domanda, a chiederci tutti cioè se nell'arco di questa legislatura abbiamo fatto pienamente e coscientemente tutto il nostro dovere nell'interesse del popolo sardo. Non un giudizio di merito, quindi, ma piuttosto un esame di coscienza in attesa del giudizio popolare. Tuttavia un rapido consuntivo possiamo anche tentarlo se è vero che le esperienze del passato debbono costituire lezione valida per il futuro. Se durante questi cinque anni, onorevoli colleghi, abbiamo, come si suol dire, "versato del latte" – e ne abbiamo versato – non dobbiamo certo piangere sul latte versato ma dobbiamo tutti evitare di versarne altro in avvenire. La nona legislatura che oggi si chiude ha certamente avuto un avvio piuttosto pigro e lento, si può dire anche che stentava a decollare come tutti abbiamo potuto del resto constatare; poi ha continuato per un lungo periodo a procedere con sonnolento andare. Però ad un tratto, verso la fine, quando eravamo quasi in dirittura d'arrivo, tutti ci siamo sentiti come presi da una febbrile attività e ci siamo dati, mi si passi il termine poco parlamentare, a sfornare leggi su leggi (e nemmeno leggine di scarso rilievo) come talvolta accade ai pasticciere di sfornare amaretti o

pardulas. Con questo modo di procedere è probabile, diciamo celosamente, che si sia potuta dare all'esterno del palazzo la sensazione di voler colmare antiche lacune, o di voler fare negli ultimi cinque mesi o addirittura negli ultimi cinque giorni ciò che non si era fatto nell'arco dei cinque anni. E' probabile che si sia data all'esterno questa impressione, e qualche organo di stampa lo ha rilevato.

In cinque anni, onorevoli colleghi, onorevole Presidente – anche lei ha avuto modo di sottolinearlo in qualche circostanza – tutti ci siamo trovati in diverse occasioni costretti a lamentare certi attentati alla centralità del Consiglio e determinati rischi di espropriazione delle sue prerogative, rischi che esso correva e tuttavia corre sia da parte delle segreterie politiche sia da parte dello stesso Esecutivo che talvolta magari ha addotto a valido motivo l'esigenza del decisionismo. Nulla e nessuno, onorevoli colleghi, può né deve impunemente insidiare il ruolo di questa Assemblea; non lo stesso Governo regionale, non i partiti, non i sindacati, non le forze economiche e finanziarie e nemmeno il Governo nazionale sul quale peraltro non è giusto né onesto scaricare responsabilità che sono nostre e soltanto nostre.

L'autonomia di cui da 40 anni godiamo è sempre stata ed è tuttora, sia pure con i suoi limiti, un'arma assai potente nelle mani dei rappresentanti del popolo sardo; di questa autonomia non sempre purtroppo abbiamo fatto buon uso, confessiamolo, ognuno – a incominciare da me – si assuma la propria fetta di responsabilità. Talvolta l'autonomia è stata distorta, talvolta è stata persino asservita ad interessi meno nobili di quelli attribuiti ad essa dal popolo sardo e dalla Costituzione quali potrebbero individuarsi in interessi di partito, di fazione o di clan. In questo modo poco ortodosso di gestire l'autonomia, alcuni attenti osservatori politici hanno voluto vedere e vedono la causa di certo scadimento di qualità dell'Assemblea, che è tutto da verificare, ma contemporaneamente hanno voluto vedere motivi del sempre più profondo distacco tra amministratori regionali e mondo del lavoro, tra Regione e sardi, distacco che purtroppo è vero.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, facciamo tutti un po' di tutto perché questi osser-

vatori politici non abbiano più ragione, rivediamo se è necessario alcune nostre posizioni, rivediamo se è necessario alcuni nostri comportamenti. Debo però soggiungere con onestà e franchezza, onorevoli colleghi, che nel corso di questa nona legislatura, per certi versi alquanto tormentata, come è cresciuto e come è diventato più maturo il popolo sardo sono cresciuti e sono diventati più maturi tutti i componenti di questa Assemblea che del popolo sardo sono la più nobile e degna espressione. Abbiamo imparato tutti ad essere più pazienti, ad essere più tolleranti delle opinioni altrui; abbiamo imparato tutti a portare rispetto a chi non la pensa come noi, così come vogliamo giustamente rispetto per noi e per le nostre idee dagli altri. Tutti in questa Assemblea da qualche tempo, da molto tempo in qua, abbiamo avuto sempre presente quell'antico detto, quell'eterno e sempre valido principio: "non condivido nulla, onorevole avversario politico, di ciò che tu dici, ma darei la vita se fosse necessario perché tu possa sempre dirlo ed affermarlo". Questo principio non è venuto mai meno in questi ultimi anni, e noi non solo lo abbiamo tenuto presente ma lo abbiamo applicato costantemente. In ciò, amici - lasciatevelo dire da me, almeno per l'esperienza del mondo e la pratica di vita che mi derivano dagli anni - consiste la base della vera democrazia.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, chiudendo questo mio breve indirizzo di saluto e di commiato da voi dopo venti anni di comuni battaglie, vorrei proporre, alla mia riflessione prima e alla vostra dopo, quanto ebbe a scrivere agli inizi di questo secolo, tra gli anni dieci e gli anni venti, Oswald Spengler, grande pensatore, rivolgendosi agli uomini politici che dirigevano e amministravano la cosa pubblica in uno dei più tormentati periodi del secolo: "Anche se è vero - ammoniva il grande pensatore - che spesso il popolo segue più volentieri chi gli presenta una rosea realtà inesistente e abbandona magari chi gli parla con sincerità della gravità dei suoi problemi, tuttavia dite sempre la verità al popolo se non volete che si arrivi a chiedere il pane nel momento stesso in cui si prendono d'assalto i forni e si distrugge la farina". Solo dicendo la verità fino in fondo, solo affrontando i problemi con serietà, con competenza, solo evitando inutili e dannosi protagonisti, noi

tutti potremo far progredire questo nostro nobilissimo popolo sardo; solo così potremo arrivare sereni e preparati all'importante appuntamento del 1992; solo così potremo essere in grado di dare il nostro valido contributo alla costruzione di una nuova Europa dei popoli, di una nuova Europa delle nazioni, di una nuova Europa delle Regioni. Con questo auspicio, carissimi colleghi, io mi congedo da voi e vi abbraccio tutti affettuosamente.

(Applausi).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Antonio Chessa, decano della nostra Assemblea. Dopo il suo discorso sembra anche a me doveroso rivolgere a tutti voi, cari colleghi un affettuoso indirizzo di saluto e fare nel contempo, come in Consiglio ormai è lunga prassi, una sobria riflessione sul bilancio della legislatura regionale che volge ormai al termine.

Nei prossimi giorni prenderà avvio la campagna elettorale per il rinnovo di questa Assemblea e i partiti con i loro candidati avranno modo di precisare, attraverso il dialogo con gli elettori, il loro giudizio conclusivo sulla nona legislatura della nostra autonomia.

Io non posso né intendo in alcun modo formulare valutazioni che possano minimamente interferire con la corretta dialettica politica o tanto meno condizionare in questo momento la libera opinione dei cittadini. Il mio esclusivo intendimento è quello di fornire ai consiglieri regionali uscenti e alla pubblica opinione un rendiconto obiettivo dell'attività della massima istituzione politica e legislativa della Sardegna. Considero ineludibile il dovere di fare un consuntivo completo e rigoroso della legislatura, per far sì che ci sia, cari colleghi, il massimo di informazione, di consapevolezza e di possibilità di giudizio da parte dei cittadini sull'operato dei legislatori regionali nel corso di questi ultimi cinque anni.

Il Consiglio, come sapete, si è insediato il 28 luglio 1984; il 2 agosto ha eletto il suo Presidente; il 9 dello stesso mese è stato eletto l'Ufficio di Presidenza; il 24 agosto il consigliere onorevole Mario Melis è stato incaricato di formare la Giunta e il suo primo esecutivo ha ottenuto la fiducia della maggioranza dell'Assemblea il 28 settembre 1984.

Solo a partire da quella data ha iniziato quindi a dispiegarsi l'attività legislativa e di governo del nostro istituto autonomistico in questa legislatura. Complessivamente il Consiglio ha tenuto 300 sedute plenarie, le Commissioni permanenti e speciali si sono riunite 1.445 volte, hanno espresso 358 pareri e svolto ben 766 audizioni. Durante la legislatura sono stati approvati 322 proposte e disegni di legge su un totale di 574 presentati di cui 268 della Giunta regionale e 306 dei consiglieri regionali. Il Consiglio e le Commissioni hanno approvato un numero elevatissimo di programmi, regolamenti, ordini del giorno e documenti che hanno disciplinato materie di fondamentale interesse per la nostra comunità regionale. Tra i più rilevanti cito i programmi di attuazione della così detta legge di Rinascita, i programmi di attuazione della legge "64" per lo sviluppo del Mezzogiorno, i Programmi Integrati Mediterranei, il programma per il Fondo europeo di sviluppo e infine il programma ed i progetti speciali in attuazione del Piano straordinario per l'occupazione ed il lavoro, esaminato, come sapete, con esemplare celerità dalle due Commissioni competenti, la quarta e la nona, e approvato dall'Assemblea soltanto ieri mattina.

Il Consiglio di Presidenza, la Conferenza dei Capigruppo, la Giunta per il Regolamento e quella per le elezioni hanno tenuto 214 riunioni. Questi dati, seppure parziali, cari colleghi, da soli documentano la grande mole di lavoro istituzionale svolto da questa Assemblea e smentiscono i superficiali sostenitori di un atteggiamento di disimpegno e financo di negligenza dei consiglieri regionali anche se va detto, cari colleghi, con la necessaria franchezza, che tra gli 81 componenti di questa Assemblea nel corso di questa legislatura si sono registrati gradi diversi di impegno e di continuità nel lavoro istituzionale.

I consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione, come recita l'articolo 24 dello Statuto sardo, quindi al di là del continuo impegno che ogni eletto ha il dovere di garantire nella specifica attività parlamentare, al di là degli onerosi compiti inerenti alla specifica carica istituzionale, ciascun componente di questa Assemblea è chiamato ogni giorno a recepire e a rappresentare una molteplicità di istanze popolari che nella società sarda

contemporanea si esprimono in forme particolarmente incalzanti e consapevoli. Questo rapporto permanente del nostro Parlamento regionale con la società civile viene assicurato innanzi tutto dall'attività legislativa e di governo, ma viene garantito ed arricchito anche dall'iniziativa politica rappresentativa dei singoli consiglieri, e ciò costituisce, a mio giudizio, fattore essenziale sia dello sviluppo della dialettica democratica sia della vitalità del nostro istituto autonomistico regionale. La società complessa e matura in cui viviamo ha bisogno di istituzioni capaci di legiferare e governare con grande puntualità ed efficienza, ma se i palazzi della politica non dispongono di collegamenti permanenti e diretti con la sensibilità della gente, con le dinamiche sociali e culturali, c'è il rischio che le istituzioni si inaridiscano in giochi politici astratti ed elitari, separati dall'essenziale finalità di una moderna democrazia rappresentativa.

I consiglieri regionali, al di là del ruolo insostituibile che svolgono i partiti democratici, sono a mio giudizio un tramite essenziale e permanente del nostro istituto autonomistico con le istanze più profonde della società sarda. Io faccio questa considerazione, onorevoli colleghi, stasera qui a conclusione della legislatura, non per una difesa d'ufficio del ruolo e dell'operato dei consiglieri regionali, ma perché un'analisi oggettiva del lavoro svolto, dei risultati conseguiti, dell'impegno espresso dai gruppi consiliari e dai singoli componenti di questo consesso in questi ultimi cinque anni, rappresenta un'indiscutibile e qualificato contributo alla crescita politica e civile della comunità sarda. Anche per questo il Consiglio regionale, a distanza di quasi quarant'anni dalla sua nascita, resta un'istituzione vitale, aperta, democratica e pluralista, che raccoglie la fiducia e le istanze di emancipazione della nostra comunità regionale. Detto questo, cari colleghi, nell'analisi del nostro lavoro e nell'esercizio della rappresentanza dobbiamo però essere obiettivi fino in fondo e, quando è necessario, severi con noi stessi. Quando i cittadini e i mezzi di comunicazione sociale ci muovono la critica di scarsa concretezza, di produrre molti dibattiti e poche decisioni, di non far seguire spesso agli impegni i fatti, non dobbiamo né adontarci, né chiuderci in una difesa acritica del nostro ruolo, perché questi limiti ci sono stati purtroppo nel

nostro quotidiano operare anche nel corso di questa legislatura. Istruttorie pur necessarie e complesse di provvedimenti legislativi o di programmi di governo di fondamentale rilevanza, degradano spesso verso procedure defatiganti e paralizzanti, il dibattito si trasferisce talora in sedi improprie e il livello istituzionale arriva sempre di più al momento decisionale sotto l'assillo di emergenze sociali che non consentono di affrontare con lungimiranza gli svantaggi e le disparità strutturali che frenano tutt'ora lo sviluppo della comunità sarda.

Stiamo assistendo, cari colleghi, ad una massiccia emigrazione di potere dalle sedi tradizionali della democrazia rappresentativa non solo verso le oligarchie dei partiti, ma anche e sempre di più verso grandi concentrazioni finanziarie, tecnologiche e del sistema dell'informazione. E' in corso un massiccio trasferimento di potere reale verso gruppi di comando extraistituzionali e oligopoli imprenditoriali che possono operare con strumenti e libertà decisionali assai più rapidi e più efficaci di quelli di cui dispongono i pubblici poteri. Io penso che una diffusione e una riorganizzazione dei centri decisionali in una società complessa e sviluppata si una tendenza fisiologica in qualche misura anche positiva, a condizione però che non si trasformi in un restringimento del pluralismo politico, culturale e imprenditoriale e quindi, in ultima analisi, in una limitazione della sovranità popolare. Per evitare che questo processo degeneri e sfugga al controllo dei cittadini, è indispensabile accelerare il dinamismo e l'efficienza delle istituzioni pubbliche a tutti i livelli. Ciò comporta l'esigenza che si riduca drasticamente il divario tra bisogno di governo e tempi delle decisioni politiche e legislative; ciò comporta l'esigenza di un rapido e coraggioso adeguamento del sistema istituzionale a tutti i livelli col grado di maturità e di modernità della società contemporanea.

Se volgiamo lo sguardo alla legislatura che sta finendo, non possiamo non constatare con preoccupazione che molti traguardi sono stati mancati nel nostro cammino verso gli obiettivi più importanti che ci eravamo posti all'inizio di questa nona legislatura autonomistica. L'Assemblea ha lavorato con grande impegno, ma siamo molto distanti da una produzione legislativa all'altezza delle aspettative, delle esigenze e delle emergenze che

caratterizzano la nostra Isola in questo particolare momento storico.

Sappiamo tutti che a determinare questa insoddisfacente situazione, oltre alle difficoltà e all'asprezza della contingenza politica, hanno sicuramente contribuito la vetustà e i limiti delle regole e delle procedure consiliari vigenti. Il 22 luglio dello scorso anno questo Consiglio si è autoriformato dandosi con voto unanime, in piena sovranità, regole nuove e strumenti più moderni, e io sono certo che nei prossimi mesi e per un lungo periodo di tempo quello che abbiamo seminato in questa nona legislatura, dopo un serrato e costruttivo confronto parlamentare, incomincerà a dare frutti politici positivi assicurando più efficienza e più trasparenza all'attività quotidiana e complessiva dell'Assemblea legislativa dei sardi.

Detto questo ritengo però, cari colleghi, che i limiti registrati e gli obiettivi mancati nel nostro lavoro istituzionale non possano essere addebitati esclusivamente o prevalentemente alla senescenza e alla inadeguatezza delle procedure legislative e della organizzazione burocratica e strumentale dell'amministrazione regionale. Il limite dei riti e delle lentezze procedurali, del burocratismo interno e della inveterata tendenza degli apparati a separarsi dai diritti e dai bisogni più pressanti del cittadino, il limite dei controlli interni e soprattutto dei controlli esterni, che spesso frenano in maniera patologica l'efficienza della Pubblica Amministrazione, e ancor peggio invadono e limitano la sfera di competenza riservata dalle leggi e dalla nostra Costituzione autonomistica all'amministratore e al legislatore regionale, questi limiti certo permangono, cari colleghi, e per alcuni aspetti tendono persino ad accentuarsi. Ma se tanti importanti traguardi sono stati ancora una volta mancati dalla nostra Regione autonoma ciò è dovuto innanzitutto a carenza di volontà, di unità, di progettualità politica. Tra i traguardi mancati, rispetto alle speranze e agli impegni con cui cinque anni fa si era aperta la legislatura, c'è innanzitutto, cari colleghi, il superamento della fase di stagnazione della nostra rivendicazione autonomistica nei confronti degli organi centrali dello Stato. Potrei citare tanti esempi a questo proposito, ma mi limito a quello che considero preminente per il futuro del nostro istituto autonomistico regionale. Abbiamo detto

tutti che il patto costituzionale del 1948, il contratto autonomistico contenuto nel nostro Statuto speciale, il contratto di solidarietà stipulato tra la Comunità sarda e quella nazionale all'indomani della nascita della nostra democrazia repubblicana doveva essere finalmente attuato e, alla luce dell'esperienza e dei radicali mutamenti intervenuti in questi ultimi quarant'anni, abbiamo anche detto tutti che andava arricchito e rinvigorito per superare la perdurante separazione della nostra Isola rispetto al resto del Paese. Sembrava che questo programma di rilancio alto e unitario della nostra rivendicazione autonomistica potesse impegnare tutte le forze vive della società sarda e potesse caratterizzare l'iniziativa politica di questa legislatura, ma così non è stato, cari colleghi, e ne dobbiamo prendere amaramente atto.

Il 4 febbraio del 1987 questo Consiglio ha votato per la prima volta a maggioranza un documento di indirizzi e proposte da presentare al Parlamento nazionale sulla nuova legge di rinascita della Sardegna. Si è trattato sicuramente di uno degli atti più significativi dell'Assemblea sarda di questa legislatura. Il documento, dopo una lunga fase di preparazione e di confronto tra i Partiti autonomistici, le forze sociali, le Comunità locali e il mondo della cultura regionale è stato approvato a maggioranza da questa Assemblea e attende ancora, come sapete, l'approvazione del Parlamento nazionale. Per la prima volta nella storia ormai lunga della nostra Regione, i partiti sardi si sono divisi sul tema forse più cruciale della nostra inappagata rivendicazione autonomistica. Le strategie contingenti dei partiti hanno purtroppo prevalso in quella cruciale circostanza sulle ragioni dell'unità e il tempo si incaricherà di verificare che conseguenze avrà quella scelta sulle esigenze e sugli interessi superiori della nostra comunità regionale. Il voto sulla rinascita è stato diversamente commentato dagli organi di informazione e da diversi esponenti politici; qualcuno ha parlato di rottura storica e di pagina sciagurata per la nostra autonomia regionale, altri hanno registrato quella divisione come la inevitabile conseguenza della nuova stagione politica che la Sardegna sta vivendo da qualche anno con l'alternarsi al governo della Regione di coalizioni e maggioranze diverse che non escludono più alcuna forza politica demo-

cratica dalla direzione del nostro Istituto autonomistico. Io credo, cari colleghi, che siano fuori misura sia i toni apocalittici sia le frettolose sottovalutazioni del fatto politico nuovo che si è registrato in Consiglio regionale in questa legislatura. Resto personalmente dell'opinione che l'assenza di unità e di un impegno comune delle forze fondamentali della società isolana per una integrale, anche se tardiva attuazione della parte più qualificante del nostro Statuto di autonomia speciale, rischia di minare alla radice qualsiasi progetto di rinascita civile della nostra Isola; così come resto dell'opinione, che ho avuto già modo di esprimere più volte in quest'Aula, che le nostre divisioni, come ci insegna la storia antica e tormentata del nostro popolo, accrescono e perpetuano la dipendenza e la vulnerabilità della nostra Comunità regionale nel confronto con il mondo esterno.

Il 30 giugno del 1987, dopo un primo incomprensibile rinvio del Governo centrale, questo Consiglio ha riapprovato con particolare solennità una proposta di legge firmata dai rappresentanti di tutti i Gruppi politici nell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, per la istituzione di una Commissione speciale di indagine per la riforma istituzionale della Regione. A distanza di quasi due anni la legislatura si conclude senza che il Consiglio possa discutere ed approvare una piattaforma avanzata, unitaria e credibile di riforma e di rifondazione dell'autonomia sarda. So bene che non solo la maggioranza dei componenti della speciale Commissione di studio ma anche le singole forze politiche autonomistiche si sono cimentate in questi due anni in un difficile lavoro di mediazione e di elaborazione culturale e costituzionale. So bene che in questa complessa materia non si possono accettare rigidità e posizioni precostituite da qualsiasi parte provengano. So anche, cari colleghi, che sul progetto di una nuova autonomia che non rinneghi le nostre diversità, che anzi si fondi sulla nostra specifica identità etnica e storica per aprirsi al mondo e alla modernità, c'è ancora molto cammino culturale e politico da percorrere prima di pervenire ad una sintesi unitaria in cui si riconoscano tutte le forze fondamentali della società sarda.

Sono consapevole di tutto questo, però non posso non sottolineare oggi con preoccupazione il

fatto che la nostra ricerca per costruire con le nostre mani e con la nostra intelligenza una nuova Regione e l'autogoverno dei sardi in un contesto di unità nazionale ed europea più avanzata sta segnando pericolosamente il passo mentre affiorano tra le forze politiche sintomi di disimpegno e di divaricazione. Il mio auspicio è che la Commissione speciale di indagine per la riforma istituzionale della Regione, nonostante la formale conclusione dei lavori del Consiglio con questa seduta, possa comunque con un suo documento unitario consegnare almeno questo prezioso e irrinunciabile testimone ai consiglieri della prossima legislatura.

Su 322 leggi approvate dal Consiglio in queste legislature, il Governo ne ha respinto 58, circa il 20 per cento. Attendiamo con una certa trepidazione il visto su altre 30 leggi approvate nell'ultima sessione tra le quali alcune di fondamentale rilevanza, a iniziare dalla legge finanziaria e dal bilancio della Regione. Ecco un esempio fra i tanti, il più grave a mio giudizio, della continua limitazione che gli organi centrali dello Stato, e in particolare il Governo nazionale, operano nei confronti della nostra autonomia speciale e delle nostre potestà costituzionali. Si opera un sistematico e mutilante controllo, non di legittimità, ma di merito, espropriando non solo la Regione ma il Parlamento delle proprie prerogative nella verifica della legislazione regionale. Noi abbiamo condotto, cari colleghi, lo sapete, su questo patologico rapporto tra organi di rango costituzionale e di fondamentale rilevanza nell'assetto democratico del Paese, un'analisi rigorosa, propositiva ed anche autocritica, perché sappiamo bene che, anche nell'esercizio della nostra alta funzione di legislatori, non siamo stati finora esenti da errori, e tuttavia il fenomeno del controllo vessatorio della nostra produzione legislativa, così come si è finora realizzato, non può essere passivamente e ulteriormente subito. Eppure, cari colleghi, saremo costretti a subire ancora questo impoverimento e questo progressivo svuotamento della nostra autonomia se non saremo capaci di aprire una stagione nuova, progettuale, combattiva e insieme unitaria della nostra ricerca e delle nostre lotte per costruire un sistema istituzionale che garantisca alla nostra comunità strumenti e poteri reali di autogoverno.

La legislatura che ci lasciamo alle spalle presenta quindi un bilancio contraddittorio, ma ricco comunque di fatti politici significativi ed io credo che, quando il giudizio politico sarà depurato dalle polemiche e dalle passioni contingenti, gli storici segnaleranno di questi cinque anni alcuni fatti che lasceranno comunque un'impronta indelebile nella storia dell'autonomia sarda. Io non indulgo, come sapete, a nessun trionfalismo, e sono anzi quotidianamente tormentato dalle sfide e dai problemi irrisolti, ed ho, come voi tutti, cari colleghi, piena consapevolezza sia delle delusioni sia dei successi che abbiamo registrato in questi cinque anni di difficile, aspro e democratico confronto politico. Ho forse finora accentuato nella mia analisi il peso delle difficoltà e delle delusioni, ma non trascuro le grandi realizzazioni che sul piano strettamente legislativo sono state conseguite in questi cinque anni. Abbiamo approvato un numero di leggi che ha pochi riscontri nella storia della Regione e delle passate legislature. Abbiamo registrato, è vero, qualche momento di grave caduta quando anche con le leggi abbiamo frustrato pressanti e legittime aspettative dei cittadini più bisognosi e più meritevoli, i giovani, le donne, gli anziani e gli emarginati, e quando abbiamo forse subito le istanze di gruppi e di categorie che spesso riescono ad imporre i loro interessi su quelli generali della Comunità. Ma l'Assemblea nel complesso e la maggioranza dei consiglieri si sono impegnati proficuamente in un'attività legislativa di ampio respiro programmatico che si è potuta giovare nelle fasi essenziali del contributo costruttivo dei Gruppi consiliari, al di là del fisiologico contrapporsi tra maggioranza ed opposizione.

Ieri il Consiglio in una giornata forse inevitabilmente convulsa e forse anche più tesa del necessario ha cancellato, con la riapprovazione della legge sulla Commissione regionale per la realizzazione della parità uomo-donna, una delle sue giornate peggiori, l'8 giugno del 1988, quando una legge a parole da tutti condivisa e fortemente attesa dalle donne sarde fu imprevedibilmente bocciata nel segreto dell'urna; e mi piace sottolineare questo responsabile atto di riparazione. Durante questi cinque anni il Consiglio ha approvato numerose leggi di grande portata per il futuro e la rinascita della Sardegna; il Consiglio ha esercitato

appieno il suo ruolo statutario e costituzionale di legislazione, di indirizzo, di controllo. E' difficile oggi fare un'elencazione dettagliata delle leggi regionali più importanti approvate dalle Commissioni del Consiglio su proposta della Giunta o dei gruppi consiliari. E' difficile, cari colleghi, avviandomi alla conclusione, fare una cernita, ma sento di poter affermare che la legislazione di questi cinque anni ha avviato un processo di radicale rinnovamento del *corpus* giuridico regionale. Sento anche il dovere di sottolineare che nonostante l'asprezza del confronto politico, sui provvedimenti di maggiore rilievo c'è stato il contributo costruttivo di tutte le forze politiche rappresentate in questa Assemblea: dalle leggi che hanno avviato il processo di riforma interna della Regione alle leggi per la realizzazione di più ampi sistemi di sicurezza ed equità sociale, come quelle sull'assistenza, alla legge sulla zona franca, alle leggi sul governo del territorio e per la tutela e la valorizzazione dello straordinario patrimonio ambientale e naturale della Sardegna, fino ai provvedimenti per arginare la piaga drammatica della disoccupazione, che hanno impegnato nell'ultima fase il Consiglio in una grandiosa opera di attuazione di competenze statutarie fondamentali per il futuro e lo sviluppo dell'isola. Si è registrata una convergenza conflittuale, ma straordinariamente feconda, delle forze politiche autonomistiche ed è questo, cari colleghi, al di là delle inevitabili asprezze del confronto fra partiti diversi, il dato politico confortante e positivo di questa legislatura.

Ho detto all'inizio del mio intervento che non avrei dato giudizi sul quadro politico, perché a questo punto debbono essere lasciati alle libere valutazioni dei partiti e degli elettori. Voglio solo fare una considerazione conclusiva: è stata una legislatura di svolta per quanto attiene alle alleanze di governo ed ai rapporti tra i partiti autonomistici ed è stata contemporaneamente una legislatura caratterizzata da una grande stabilità del quadro politico. Complessivamente si sono avuti 122 giorni di crisi in cinque anni, quasi un record se raffrontati alle vicende politiche tormentate delle passate legislature e più in generale alle vicende politiche del nostro paese. L'onorevole Melis ha potuto presiedere ininterrottamente il Governo regionale per tutta la durata della legislatura, so-

stenuto da una coalizione con un'ampia base parlamentare. Una condizione così favorevole, se si scorrono gli annali della nostra Regione autonoma, si era realizzata in 40 anni una sola volta, esattamente nel corso della IV legislatura, una legislatura quella della durata di 4 anni, come voi sapete, ma va sottolineato che l'onorevole Efisio Corrias fu Presidente dell'Esecutivo senza soluzione di continuità anche negli ultimi due anni della III e nei primi sette mesi della V legislatura, per un periodo complessivo di sette anni e 4 mesi, dal 13 novembre 1958 al 16 marzo 1966.

Il ricambio di coalizioni e di gruppi dirigenti e la stabilità degli esecutivi sono un bene prezioso per qualsiasi sistema parlamentare, sono condizioni da salvaguardare e da mantenere in fisiologico equilibrio per evitare un deperimento della democrazia rappresentativa. Una democrazia senza ricambio e senza alternative può degenerare in regime, così come una conflittualità esasperata tra i partiti e nelle coalizioni può determinare una ingovernabilità delle istituzioni e della società. Concludendo, onorevoli colleghi, dopo che nell'ultimo decennio sono state esplorate vie e formule politiche inedite, rimaste incompiute soprattutto per i condizionamenti delle direzioni nazionali dei partiti, ma anche per la timidezza e la insufficiente autonomia della classe dirigente regionale, a me sembra di poter dire che il dato indiscutibilmente nuovo della politica sarda è costituito dallo sblocco e dal pieno dispiegarsi della nostra democrazia autonomistica; una democrazia matura e conflittuale che non discrimina più alcuna forza fondamentale della società isolana, una democrazia che sottoporà tutti a verifiche più stringenti da parte dei cittadini e che ci costringerà, ne sono certo, a costruire istituzioni più realizzatrici, più aperte, più attente all'uomo e ai bisogni reali della comunità.

E' questo l'auspicio più sincero che sento di formulare a ciascuno di voi per il vostro futuro, l'augurio cioè che tutti possiamo essere giudicati obiettivamente per quello che abbiamo dato e costruito nel nostro ruolo di legislatori; l'augurio quindi per quelli che torneranno in questa Assemblea, dopo l'11 e il 12 di giugno prossimo, di essere, ciascuno nel suo specifico posto di responsabilità istituzionale e tutti come rappresentanti di tutti i

sardi, all'altezza delle aspettative e dei diritti dei cittadini che ci affidano la sovranità democratica e la causa della nostra autonomia.

Quando il 2 di agosto del 1984 ricevetti la fiducia di questa Assemblea per esserne presidente e garante delle sue regole e delle sue prerogative costituzionali, affermai che pur essendo stato eletto da una parte del Consiglio sarei stato tutore imparziale e rigoroso dei diritti e delle libertà di tutti i consiglieri. Non so se in questo impegno e nell'esercizio di questo difficile ruolo sono stato sempre e fino in fondo all'altezza di tale compito; voi, e soltanto voi, potete giudicare il mio operato. Io desidero però salutarvi e ringraziarvi tutti per la fiducia, la collaborazione e le sollecitazioni costruttive che mi avete garantito con assoluta lealtà nel corso di questi ultimi cinque anni. Saluto con particolare cordialità il Presidente della Giunta e gli Assessori regionali; saluto e ringrazio i Presidenti delle Commissioni consiliari che hanno svolto un essenziale lavoro istituzionale con grande equanimità e competenza. Saluto i Presidenti dei Gruppi che non mi hanno fatto mai mancare il sostegno dei loro consigli; saluto i cari colleghi dell'ufficio di Presidenza e con particolare affetto saluto i Vicepresidenti, l'onorevole Mura e l'onorevole Piretta, e insieme a loro saluto gli onorevoli Nino Giagu e Giuseppe Serra che hanno in questa legislatura ricoperto questo Ufficio con grande autorevolezza. Saluto e ringrazio i nostri preziosi collaboratori: il Segretario generale e tutti i dipendenti dell'Assemblea. Saluto gli operatori dell'informazione e della stampa parlamentare che con vigile, critica attenzione hanno seguito il nostro lavoro ed hanno garantito un indispensabile collegamento con la società civile. Un saluto ed un abbraccio ideale infine ed un augurio affettuoso a nome di tutti voi e di tutto il Consiglio desidero inviare a tutti i sardi, a tutti i nostri conterranei di ogni età e condizione sociale ovunque si trovino in questo momento, affinché la nostra comunità abbia un futuro di pace, di convivenza civile, di lavoro e di prosperità per tutti.

(Applausi).

Continuazione e fine della discussione della relazione conclusiva della Commissione speciale d'indagine

sulla condizione economica e sociale delle zone della Sardegna interessate da particolari fenomeni di criminalità (istituita con legge regionale 27 luglio 1987, n. 33)

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione sugli ordini del giorno relativi alla relazione della Commissione speciale di indagine sulle zone interne.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Pur tenendo presenti gli accordi che abbiamo preso nell'ultima Conferenza dei Presidenti di Gruppo, anche a nome di altri Capigruppo della maggioranza, chiederei, se l'accordo è unanime - dato che il Consiglio regionale ha già esaminato e varato alcune importanti leggi riguardanti i dipendenti regionali, forestali, e il personale degli enti disciolti - l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 20 concernente "Assunzione di personale docente presso i centri degli enti privati e presso i centri regionali di formazione professionale - Modifica degli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7".

PRESIDENTE. Onorevole Mereu, su questa sua proposta la Presidenza si deve rifare al parere dell'Assemblea. In sede di Conferenza di Capigruppo è stata discussa la possibilità di inserire questo disegno di legge, peraltro iscritto all'ordine del giorno quasi dall'inizio della legislatura. Erano in fase di perfezionamento alcuni emendamenti da concordare tra i vari Gruppi, quindi io

devo chiedere il parere dell'Assemblea.

Ricordo che a termini di Regolamento possono intervenire due colleghi a favore e due contro. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, abbiamo chiesto l'inserimento all'ordine del giorno di un'altra serie di proposte e di disegni di legge, che sono stati esitati dalla Commissione. Ci sembra giusto che, visto che si sta andando oltre quello che era stato concordato, anche questi vengano discussi e messi in votazione. Questa richiesta è stata avanzata ieri, la voglio ripetere perché mi sembra giusto che si esaminino tutti i progetti di legge che sono ancora da discutere.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, la Presidenza ha l'elenco delle richieste da lei formulate, che riguardano i progetti di legge numero 394 e 476; il testo unificato delle proposte di legge numero 91, 108, 214, 405; il testo unificato delle proposte di legge numero 165, 473, 480; il disegno di legge numero 450 e infine il testo unificato delle proposte di legge numero 205 e 226. Lei può proporre all'Assemblea di inserire all'ordine del giorno la discussione e l'approvazione di questi provvedimenti. Vale per questa proposta quello che ho detto poc'anzi per la richiesta dell'onorevole Mereu. Voglio però ricordare che la Conferenza dei Capigruppo ha concordato di concludere stasera i nostri lavori, quindi potremo esaminare solo i provvedimenti sui quali si registra la convergenza unanime dei Gruppi politici.

Ha domandato di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io accolgo con piacere la proposta di porre in discussione il disegno di legge numero 20. Vorrei ricordare inoltre al Presidente che questa Assemblea ha approvato un ordine del giorno in cui si chiedeva di portare in Aula il testo di legge unificato delle proposte di legge numero 205 e 226 sulla sughericoltura. Questo argomento è al punto 31 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Tamponi, mi co-

municano che questo argomento è compreso nell'elenco indicato dall'onorevole Meloni.

TAMPONI (D.C.). Volevo segnalare che c'è un ordine del giorno già approvato e che la legge è pronta ad essere discussa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per esprimere il nostro consenso alla discussione del disegno di legge numero 20, e solo di questo, perché è l'unico disegno di legge che è stato oggetto di attenzione nella Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri colleghi che intendono intervenire, metto in votazione la richiesta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 20 concernente "Assunzione di personale docente presso i centri degli enti privati e presso i centri regionali di formazione professionale - modifica degli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale 2 marzo 1982, numero 7". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 394 concernente "Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-turistico-venatorio". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge numero 476 concernente "Compensi ai componenti le commissioni e sottocommissioni esaminatrici dei concorsi e delle selezioni per l'assunzione del personale delle Unità Sanitarie Locali". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno del testo unificato della proposta di legge numero 91 concernente "Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate per la protezione delle bellezze naturali"; del disegno di legge numero 108 concernente "Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate alla Regione per la protezione delle bellezze naturali"; della proposta di legge numero 214 concernente "Norme sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali" e della proposta di legge numero 405 concernente "Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate per la protezione delle bellezze naturali". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno del testo unificato della proposta di legge numero 165 concernente "Modalità e criteri applicativi della legge regionale 25 novembre 1983, numero 27, recante 'Provvidenze a favore dei talassemici, degli emofilici e degli emolinfopatici maligni'"; della proposta di legge numero 473 concernente "Interventi a favore della B-Talassemia Major o Morbo di Cooley" e della proposta di legge numero 480 concernente "Modifiche alla legge regionale 25 novembre 1983, numero 27, concernente 'Provvidenze a favore dei talassemici, degli emofilici, degli emolinfopatici maligni'". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge numero 450 concernente "Istituzione dell'osservatorio epidemiologico regionale". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'inserimento all'ordine del giorno del testo unificato della proposta di legge numero 205 concernente "Provvidenze e incentivi ad imprese artigiane, industriali e commerciali per la trasformazione e commercializzazione del sughero e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1959, numero 13, concernente la disciplina e l'incoraggiamento della silvicoltura" e della proposta di legge numero 226 concernente "Incentivi e provvedimenti a favore del settore del sughero". Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione degli articoli del disegno di legge: "Assunzione di personale docente presso i centri degli enti privati e presso i centri regionali di formazione professionale - Modifica degli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale 2 marzo 1982, numero 7" (20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 20, relatore l'onorevole Cuccu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cuccu.

CUCCU (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

PES, *Segretario*:

Art. 1

L'articolo 5 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Presso l'Assessorato regionale competente in materia di formazione professionale è istituito l'albo regionale dei docenti della formazione professionale.

Detto albo è predisposto in relazione alle discipline oggetto di insegnamento nei corsi di formazione professionale.

All'albo è iscritto il personale docente degli enti privati con contratto a tempo indeterminato alla data del 30 settembre 1980”.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale. Se ne dia lettura.

PES, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Cogodi - Baranu - Satta

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Art. 1

L'articolo 5 della L.R. 2 marzo 1982, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Presso l'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale è istituito, con due distinte sezioni, l'albo regionale del personale docente e non docente con contratto a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 1988, degli Enti convenzionati con la Regione per l'attuazione dei piani di formazione professionale ai sensi della L.R. 1 giugno 1979, n. 47.

Gli enti di formazione professionale convenzionati con la Regione sono tenuti a garantire l'aggiornamento continuo e permanente del personale iscritto all'albo predetto ed il pieno utilizzo dello stesso anche attraverso processi di riconversione o mediante l'attivazione di processi di mobilità nel territorio, anche fra enti diversi.

Gli Enti con personale iscritto nell'albo di cui

al primo comma del presente articolo, concorrono alla predisposizione di un piano di utilizzo, del personale iscritto all'albo medesimo, preordinato all'attuazione del piano di formazione professionale di cui alla L.R. 1 giugno 1979, n. 47, che dovrà prevedere, con relativa copertura finanziaria, oltre alle attività corsuali, anche le attività ad esse complementari quali le indagini, le analisi, l'orientamento, la verifica dei risultati.

Il personale iscritto all'albo di cui al 1° comma del presente articolo è tenuto alla mobilità nel territorio e fra enti, anche temporanea, diretta a garantire il pieno utilizzo dello stesso, nell'ambito dell'attuazione del piano di formazione professionale predisposto nel modo indicato al precedente comma.

L'albo di cui al precedente 1° comma è strutturato per mansioni e per aree di discipline omogenee”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PES, *Segretario*:

Art. 2

L'articolo 6 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Ai fini dell'attuazione dei piani annuali e pluriennali della formazione professionale, l'Amministrazione regionale è autorizzata a istituire graduatorie regionali dei docenti per l'insegnamento di gruppi di discipline omogenee.

La formazione delle graduatorie è disposta con decreto dell'Assessore regionale competente

in materia di formazione professionale, per titoli e per gruppi di discipline omogenee.

Per l'insegnamento delle discipline teoriche, umanistiche e scientifiche è richiesto il titolo di laurea. Per l'insegnamento delle discipline tecnico-pratiche è richiesto il titolo dello specifico diploma di scuola secondaria superiore o l'esercizio della professione per almeno dieci anni.

La durata delle graduatorie è triennale e può essere aggiornata annualmente.

Il regolamento di esecuzione della presente legge fissa i criteri e le modalità per la formazione e l'eventuale aggiornamento delle graduatorie".

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

PES, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi - Barranu - Satta

I primi due commi dell'articolo 2 sono sostituiti dai seguenti:

"L'articolo 6 della L.R. 2 marzo 1982, n. 7, è sostituito dal seguente:

Gli Enti e soggetti ai quali la Regione affidi, in regime di convenzione, la gestione di attività formativa ai sensi della L.R. 1° giugno 1979, n. 47, sono tenuti, prioritariamente, ad utilizzare il personale iscritto all'albo di cui al precedente art. 5, non impegnato all'interno della rispettiva struttura di appartenenza, attivando processi di mobilità finalizzati, anche temporanei, mediante convenzionamento tra enti.

Per esigenze ulteriori e straordinarie che non possano essere soddisfatte nell'ambito dell'albo di cui al precedente art. 5, gli Enti e soggetti predetti possono assumere, a tempo determinato, il personale strettamente necessario all'espletamento delle attività formative affidate, attingendo da una graduatoria regionale, su base provinciale, strutturata per mansioni ed aree di discipline omogenee, predisposta dall'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

La Regione riconoscerà, in convenzione,

esclusivamente l'utilizzo di personale iscritto all'albo di cui al precedente art. 5, ovvero assunto a tempo determinato attingendo dalla graduatoria di cui al presente articolo, con esclusione di personale assunto a tempo indeterminato successivamente alla data del 31 dicembre 1988.

I dirigenti degli Enti di formazione possono essere nominati attingendo dall'albo di cui al precedente art. 5 o dalla graduatoria di cui al presente articolo, con svincolo dall'ordine di iscrizione". (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PES, *Segretario*:

Art. 3

L'articolo 7 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7, è sostituito dal seguente:

"Per gruppi di discipline omogenee i piani fissano il contingente numerico dei docenti corrispondenti a nuovi bisogni formativi.

Le assunzioni di personale docente effettuate dai centri regionali o dagli enti privati in violazione delle graduatorie sono nulle.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

PES, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Cogodi - Barranu - Satta

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:

“Art. 3 bis

La Regione, con la legge recante disposizioni per la formazione del bilancio regionale, determina la spesa entro cui effettuare le attività di formazione professionale da programmare a valere sui fondi propri ed a valere su finanziamenti della Comunità Economica Europea e dello Stato.

L'importo complessivo di tale spesa è fissato sulla base dell'ammontare complessivo dello stanziamento dell'anno precedente a valere su fondi propri e dei finanziamenti comunitari e statali conseguiti nell'anno medesimo, decrementato o maggiorato entro il 10%.

Entro l'importo in tal modo fissato, la Regione è tenuta all'attuazione del proprio piano di formazione professionale non appena approvato ai sensi della L.R. 1 giugno 1979, n. 47, anche per la parte relativa alle attività corsuali per le quali pende o verrà richiesto il finanziamento comunitario e/o statale.

Per la parte eccedente, la Regione è tenuta all'attuazione del piano predetto solo in dipendenza dell'accertamento dell'entrata delle assegnazioni comunitarie e/o statali”. (3)

Emendamento sostitutivo totale Cogodi - Barranu - Satta

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

“Art. 3

L'articolo 7 della L.R. 2 marzo 1982, n. 7 è abrogato”. (4)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori degli emendamenti ha facoltà di illustrarli.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 4, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

PES, *Segretario*:

NORME TRANSITORIE

Art. 4

Le norme previste dalla presente legge si applicano a decorrere dall'anno formativo 1985-1986.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PES, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Cogodi - Mannoni - Carta

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

“Art. 4

Le norme previste dalla presente legge si applicano a decorrere dall'anno formativo 1989-1990”. (6)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 6, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

PES, Segretario:

Art. 5

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge verranno apportare le conseguenti modifiche al decreto del Presidente della Giunta regionale 25 gennaio 1983, n. 2, recante: "Regolamento di esecuzione degli articoli 5 e 6 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PES, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Cogodi - Mannoni - Carta

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

"Art. 5

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge verranno apportate le conseguenti modifiche al "Regolamento di esecuzione degli articoli 5 e 6 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7", emanato con D.P.G.R. 13 novembre 1986, n. 169". (5)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento numero 5, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

PES, Segretario:

Art. 6

La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il presente disegno di legge verrà votato a scrutinio segreto a fine seduta.

Discussione ed approvazione degli articoli del testo unificato delle proposte di legge Tamponi - Ladu S. - Loretto - Oppl - Onida - Becclu - Mura - Delana - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Giagu - Fadda P. - Floris - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Tidu - Zurru: "Provvidenze ed incentivi ad imprese artigiane, industriali e commerciali per la trasformazione e commercializzazione del sughero e modifiche alla legge regionale 18 giugno 1959, n. 13, concernente la disciplina e l'incoraggiamento della silvicoltura" (205) e Ladu L. - Cuccu - Porcu - Ortu V. - Ruggeri: "Incentivi e provvedimenti a favore del settore del sughero" (226)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 205 e numero 226, relatore l'onorevole Tamponi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi, relatore.

TAMPONI (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta si rimette

alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo.

PES, Segretario:

TITOLO

Disciplina e provvidenze a favore della sughericoltura e dell'industria sughericola.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul Titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

PES, Segretario.

CAPO I

INTERVENTI A FAVORE DELLA SUGHERICOLTURA

Art. 1

Programma straordinario per la sughericoltura

1. La Regione autonoma della Sardegna tutela ed incoraggia la sughericoltura sia nell'aspetto produttivo che di tutela ambientale.

2. La Giunta regionale sentito il parere delle Commissioni consiliari competenti in materia di agricoltura, foreste ed industria, su proposta dell'Assessorato della difesa dell'ambiente che si avvale per la formulazione della proposta della Stazione sperimentale del sughero, in attuazione dei programmi regionali di forestazione e del Piano forestale nazionale previsto dalla legge 8 novembre 1986, n. 752 "Legge pluriennale per l'attuazio-

ne di interventi programmati in agricoltura", approva un programma straordinario pluriennale per lo sviluppo della sughericoltura. Il programma definisce organicamente gli obiettivi e la strategia di settore a breve, medio e lungo periodo, con particolare riguardo allo sviluppo dei processi di estrazione del sughero e all'incremento delle unità produttive e dell'occupazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PES, Segretario:

Art. 2

Valorizzazione e utilizzazione del sughero

1. L'Amministrazione regionale promuove, anche tramite i propri enti strumentali, iniziative atte a valorizzare il prodotto sughero in tutte le sue utilizzazioni, con particolare riferimento alle opere pubbliche finanziate dalla Regione autonoma della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PES, Segretario:

Art. 3

Costituzione di un "Monte sugherete"

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata, al fine della costituzione di un Monte sugherete, ad acquisire complessi sughericoli significativi da far gestire o all'Azienda foreste demaniali o alla

Stazione sperimentale del sughero qualora la Regione intenda perseguire scopi sperimentali o creare aziende sughericole pilota.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

PES, Segretario:

Art. 4

Attività di formazione

1. Allo scopo di favorire la formazione di maestranze qualificate, sia per quanto concerne l'estrazione del sughero, sia per le fasi successive riguardanti la lavorazione e la trasformazione, ivi comprese le produzioni artistiche, la Giunta regionale entro il 30 aprile di ciascun anno, sentita la Commissione consiliare competente in materia di formazione professionale, approva su proposta dell'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, di concerto con l'Assessore regionale dell'industria, un programma annuale di corsi di formazione professionale.

2. La gestione dei corsi è affidata, tramite convenzione redatta sulla base di apposito regolamento tipo predisposto dalla Giunta regionale, alla Stazione sperimentale del sughero.

3. I corsi di formazione potranno essere affidati, sulla base di apposite convenzioni, predisposte dall'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, ad imprese operanti nel settore che diano sufficienti garanzie e affidabilità.

4. Per lo svolgimento degli esami finali e la concessione degli attestati di qualifica si applica l'articolo 7 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

PES, Segretario:

Art. 5

Contributi per l'impianto ed il reimpianto delle sugherete

1. Per favorire l'incremento della sughericoltura sono concessi i contributi previsti dagli articoli 6 e 7 della legge regionale 18 giugno 1959, n. 13 e loro successive modificazioni ed integrazioni.

2. L'erogazione dei contributi viene effettuata in relazione allo stato di avanzamento dei lavori con trattenuta del 10 per cento da erogarsi dopo il collaudo.

3. L'Amministrazione regionale è autorizzata a erogare anticipazioni sui contributi concessi ai sensi del comma precedente. La misura dell'anticipazione è pari al 50 per cento del contributo.

4. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere mutui a tasso agevolato relativamente alla quota di spesa non ammessa a contributo.

5. Al punto b) dell'articolo 7 della legge regionale 18 giugno 1959, n. 13 sono aggiunte le seguenti parole: "messa in opera di palorci, di fili a sbalzo e di teleferiche, completi di attrezzature per il trasporto del sughero e di altri materiali legnosi".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

PES, Segretario:

Art. 6

Contributi per la demaschiatura, l'estrazione del sughero bruciato e la potatura di formazione

1. Per le operazioni di demaschiatura, per l'estrazione del sughero bruciato e per la potatura di formazione può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al 55 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

2. Per le operazioni previste nel primo comma può essere inoltre concesso un mutuo a tasso agevolato per la parte di spesa non ammessa a contributo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

PES, *Segretario*:

Art. 7

Aggiornamento del programma pluriennale e della carta sughericola

1. Gli Ispettorati ripartimentali del Corpo forestale e di vigilanza ambientali di cui alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26 comunicano ogni sei mesi alla Stazione sperimentale del sughero le autorizzazioni rilasciate in base alle disposizioni contenute nella presente legge.

2. Gli Ispettorati comunicano inoltre tutti i dati rilevati durante la loro attività necessari alla predisposizione degli aggiornamenti del programma pluriennale per lo sviluppo della sughericoltura e della carta sughericola.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

PES, *Segretario*:

CAPO II

DISCIPLINA DELLA SUGHERICOLTURA

Art. 8

Procedura per l'abbattimento delle piante da sughero

1. L'abbattimento delle piante da sughero è subordinato al rilascio di apposita autorizzazione da parte dell'Ispettorato ripartimentale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale competente per territorio di cui alla legge regionale 5 novembre 1985, n. 26.

2. L'Ispettorato è tenuto a concedere o negare l'autorizzazione all'abbattimento entro 90 giorni dalla data di presentazione delle domande.

3. Se entro 90 giorni dalla data di presentazione delle domande l'Ispettorato non provvede sulla domanda l'autorizzazione si intende concessa.

4. In caso di diniego dell'autorizzazione l'interessato, entro 30 giorni, può presentare ricorso all'Assessore regionale della difesa dell'ambiente.

5. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente è tenuto a provvedere sul ricorso entro 60 giorni dalla data di presentazione dello stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

PES, *Segretario*:

Art. 9

Sanzione per l'abbattimento delle piante senza autorizzazione

1. L'abbattimento delle piante da sughero senza autorizzazione comporta una sanzione am-

ministrativa da lire 500.000 a lire 1.000.000 per ciascuna pianta abbattuta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

PES, Segretario:

Art. 10

Sanzione per l'amputazione dei rami

1. E' vietato amputare rami dalle piante da sughero se da questo fatto derivi pregiudizio alla pianta.

2. La violazione delle disposizioni contenute nel precedente comma comporta una sanzione amministrativa da lire 250.000 a lire 500.000 per ogni pianta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

PES, Segretario:

Art. 11

Esercizio delle colture agrarie

1. L'esercizio nelle sugherete delle colture agrarie, e gli interventi agronomici connessi, sono subordinati al rilascio di apposita autorizzazione dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste competente per territorio.

2. L'Ispettorato è tenuto a concedere o negare l'autorizzazione entro 90 giorni dalla data di presentazione della domanda.

3. Se entro 90 giorni dalla data di presenta-

zione delle domande l'Ispettorato non provvede sulla domanda l'autorizzazione si intende concessa.

4. In caso di diniego dell'autorizzazione, l'interessato, entro 30 giorni, può presentare ricorso all'Assessore regionale della difesa dell'ambiente.

5. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente è tenuto a provvedere sul ricorso entro 60 giorni dalla data di presentazione dello stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

PES, Segretario:

Art. 12

Sanzione per l'esercizio delle colture agrarie senza autorizzazione

1. La violazione delle disposizioni contenute nel primo comma del precedente articolo comporta una sanzione amministrativa da lire 50.000 a lire 100.000 per ara di terreno interessato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

PES, Segretario:

Art. 13

Pascolo nelle sugherete

1. Il pascolo nelle sugherete è subordinato al rilascio di apposita autorizzazione da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste competente per territorio.

2. L'autorizzazione è concessa per periodi non superiori a tre mesi e deve indicare il carico di bestiame ammissibile.

3. L'Ispettorato è tenuto a concedere o negare l'autorizzazione entro 90 giorni dalla data di presentazione della domanda.

4. Se, entro 90 giorni dalla data di presentazione della domanda l'Ispettorato non provvede l'autorizzazione si intende concessa.

5. In caso di diniego dell'autorizzazione, l'interessato, entro 30 giorni, può presentare ricorso all'Assessore regionale della difesa dell'ambiente.

6. L'Assessore della difesa dell'ambiente è tenuto a provvedere sul ricorso entro 60 giorni dalla data di presentazione dello stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

PES, Segretario:

Art. 14

Sanzione per pascolo non autorizzato

1. Le violazioni delle disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo precedente sono punite con una sanzione amministrativa da lire 4.000 a lire 10.000 per capo di bestiame introdotto nelle sugherete non aperte al pascolo, o per capo di bestiame eccedente il carico ammissibile indicato nell'autorizzazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

PES, Segretario:

Art. 15

Decespugliamento

1. Il decespugliamento nelle sugherete è subordinato al rilascio di apposita autorizzazione da parte dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste competente per territorio.

2. L'Ispettorato è tenuto a concedere o negare l'autorizzazione entro 90 giorni dalla data di presentazione delle domande.

3. Se, entro 90 giorni dalla data di presentazione delle domande, l'Ispettorato non provvede l'autorizzazione si intende concessa.

4. In caso di diniego dell'autorizzazione l'interessato, entro 30 giorni, può presentare ricorso all'Assessore regionale della difesa dell'ambiente.

5. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente è tenuto a provvedere sul ricorso entro 60 giorni dalla data di presentazione dello stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

PES, Segretario:

Art. 16

Sanzione per il decespugliamento non autorizzato

1. La violazione delle disposizioni contenute nel primo comma dell'articolo precedente comporta una sanzione amministrativa da lire 25.000 a lire 50.000 per ara di terreno interessato al decespugliamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

PES, Segretario:

Art. 17

Demaschiatura

1. Le operazioni di demaschiatura devono essere praticate in maniera da non superare due volte la circonferenza soprascorza misurata alla altezza di metri 1,30 da terra ed accertato in un minimo di centimetri 60.

2. Le successive decortiche possono essere eseguite ad altezza non superiore a tre volte quella della circonferenza soprascorza misurate come dianzi specificato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

PES, Segretario:

Art. 18

Sanzione per la demaschiatura irregolare

1. La violazione delle disposizioni contenute nell'articolo precedente comporta una sanzione amministrativa da lire 50.000 a lire 500.000 per ciascuna pianta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

PES, Segretario:

Art. 19

Estrazione del sughero

1. L'estrazione del sughero non è consentita per turni inferiori a 10 anni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

PES, Segretario:

Art. 20

Sanzione per l'estrazione irregolare del sughero

1. La violazione delle disposizioni contenute nell'articolo precedente comporta una sanzione amministrativa da lire 50.000 a lire 500.000 per ciascuna pianta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

PES, Segretario:

Art. 21

Estrazione del sughero di età inferiore ai 10 anni

1. L'estrazione del sughero di età inferiore ai 10 anni può essere autorizzata dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste competente per territorio soltanto quando ragioni fisiologiche e particolari quali il passaggio di incendio, progetto di ricostituzione boschiva, predisposizione del piano di assestamento lo consiglino agli effetti del ripristino della produttività delle piante.

2. L'Ispettorato è tenuto a concedere o negare l'autorizzazione entro 90 giorni dalla data di presentazione della domanda.

3. Se, entro 90 giorni dalla data di presenta-

zione delle domande, l'Ispettorato non provvede l'autorizzazione si intende concessa.

4. In caso di diniego dell'autorizzazione l'interessato, entro 30 giorni, può presentare ricorso all'Assessore regionale della difesa dell'ambiente.

5. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente è tenuto a provvedere sul ricorso entro 60 giorni dalla data di presentazione dello stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

PES, Segretario:

Art. 22

Modalità dell'operazione di decortica

1. L'operazione di decortica deve essere condotta a regola d'arte e cioè senza arrecare lesioni traumatiche di qualsiasi tipo al fellogeno o "mamina".

2. Le violazioni delle disposizioni contenute nel comma precedente sono punite con la sanzione amministrativa da lire 50.000 a lire 500.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

PES, Segretario:

Art. 23

Periodo di estrazione del sughero

1. L'estrazione del sughero è consentita esclusivamente nel periodo indicato da apposito decreto dell'Assessore regionale della difesa del-

l'ambiente.

2. Il decreto emanato su proposta degli Ispettorati forestali, sentita la Stazione sperimentale del sughero, terrà conto delle diversità macro e microclimatiche che influenzano il distacco della corteccia.

3. La violazione delle disposizioni contenute nel primo comma comporta una sanzione amministrativa da lire 50.000 a lire 500.000 per pianta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

PES, Segretario:

Art. 24

Sanzioni previste da altre norme

1. Sono fatte salve le altre sanzioni in materia forestale ed ambientale previste dalla legislazione nazionale e regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

PES, Segretario:

Art. 25

Vincoli di tutela ambientale previsti dalla legge 8 agosto 1985, n. 431

1. Sono fatti salvi i vincoli di tutela ambientale, e le relative procedure autorizzatorie, previsti dalla legge 8 agosto 1985, n. 431 "Conversione in legge, con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per

la tutela delle zone di particolare interesse ambientale".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

PES, Segretario:

Art. 26

Competenza ad irrogare le sanzioni

1. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente è competente a irrogare le sanzioni amministrative previste dalla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

PES, Segretario:

Art. 27

Esclusione e revoca delle provvidenze

1. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente, con provvedimento motivato, può negare o revocare, per un periodo sino a 10 anni la concessione delle provvidenze previste nel Capo I a favore di soggetti nei cui confronti siano state definitivamente accertate le violazioni delle disposizioni contenute negli articoli precedenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

PES, Segretario:

Art. 28

Concessione delle provvidenze

1. L'Assessore regionale della difesa dell'ambiente assegna agli Ispettorati ripartimentali del Corpo forestale e di vigilanza ambientale le disponibilità del bilancio regionale, per la concessione delle provvidenze previste dal Capo I della presente legge sulla base dei programmi di ripartizione approvati ai sensi dell'articolo 4, lettera l della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1.

2. Per l'assunzione degli impegni e l'ordinazione dei pagamenti concernenti la concessione delle provvidenze, l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente autorizza aperture di credito a favore dei funzionari preposti a detti uffici, utilizzabili mediante l'emissione di ordinativi intestati ai beneficiari.

3. L'emissione di ordinativi superiori alla somma di lire 600.000.000 deve essere previamente autorizzata dall'Assessore regionale della difesa dell'ambiente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

PES, Segretario:

Art. 29

Abrogazione Titolo II L.R. 13/1959

1. E' abrogato il Titolo II della legge regionale 18 giugno 1959, n. 13 "Disciplina ed incoraggiamento della silvicoltura ed in particolare della sughericoltura", con esclusione dell'articolo 20.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

PES, *Segretario*:

CAPO III

PROVVIDENZE A FAVORE DELL'INDUSTRIA SUGHERIERA

Art. 30

Contributi ai Consorzi per l'istituzione di centri di
elaborazione dati

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai consorzi costituiti tra imprese industriali o artigiane del settore della lavorazione del sughero un contributo a fondo perduto per l'istituzione di centri di elaborazione dati.

2. Il contributo è concesso in misura non superiore al 60 per cento della spesa ritenuta ammissibile e comunque non superiore a lire 100.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

PES, *Segretario*:

Art. 31

Contributi per impianti di prima lavorazione

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere a consorzi costituiti tra proprietari di sugherete, o tra Comuni, un contributo a fondo perduto per la costruzione di impianti per la prima lavorazione del sughero, bollitura, rifilatura e clas-

sificazione.

2. Il contributo è concesso in misura non superiore al 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

3. L'erogazione dei contributi viene effettuata in relazione allo stato di avanzamento dei lavori con trattenuta del 10 per cento da erogarsi dopo il collaudo delle opere.

4. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare anticipazioni sui contributi concessi ai sensi del 1° comma. La misura delle anticipazioni è pari al 50 per cento del contributo.

5. L'Amministrazione regionale è, inoltre, autorizzata a concedere ai soggetti individuati nel primo comma un mutuo a tasso agevolato per la quota non coperta dal contributo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

PES, *Segretario*:

Art. 32

Contributi a consorzi per spese di gestione

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai consorzi costituiti tra imprese industriali o artigiane del settore della lavorazione del sughero un contributo a fondo perduto sulle spese di gestione delle organizzazioni commerciali comuni, compresi i centri di elaborazione dati, per l'acquisto di materie prime e semilavorati e per la vendita dei prodotti.

2. I contributi sono concessi per tre anni dalla data di istituzione delle organizzazioni commerciali comuni in misura non superiore al 3 per cento del valore dei prodotti acquistati o venduti e non possono comunque superare, nei limiti della spesa ritenuta ammissibile, la misura del 20 per cento delle spese effettivamente sostenute.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

PES, Segretario:

Art. 33

Contributi per la gestione degli impianti di prima lavorazione

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai consorzi costituiti tra proprietari di sugherete, o tra Comuni, un contributo a fondo perduto sulle spese di gestione degli opifici per la prima lavorazione del sughero.

2. I contributi sono concessi per tre anni dalla data di istituzione dei consorzi in misura non superiore al 3 per cento del valore dei prodotti lavorati e non possono comunque superare, nei limiti della spesa ritenuta ammissibile, la misura del 20 per cento delle spese effettivamente sostenute.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

PES, Segretario:

Art. 34

Concessione dei contributi ai consorzi

1. I contributi previsti dagli articoli contenuti nel Capo III sono concessi con decreto dell'Assessore regionale dell'industria.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

PES, Segretario:

Art. 35

Provvidenze a favore dell'industria sugheriera

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere agli imprenditori del settore della lavorazione del sughero, ivi comprese le attività a carattere artigianale, le seguenti provvidenze:

a) prestiti agevolati, o alternativamente contributi per l'abbattimento degli interessi sui prestiti concessi da istituti di credito a valere sui loro fondi, per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento, la trasformazione e l'ammodernamento degli stabilimenti per la lavorazione del sughero;

b) prestiti agevolati, o alternativamente contributi per l'abbattimento degli interessi sui prestiti concessi da istituti di credito a valere sui loro fondi, per l'acquisto di macchinari ed attrezzature.

2. I prestiti sono concessi fino alla misura permessa dalla legislazione vigente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.
Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 36.

PES, Segretario:

Art. 36

Fondo di rotazione per lo sviluppo dell'industria sugheriera

1. Per la concessione dei prestiti previsti dall'articolo precedente l'Amministrazione regionale è autorizzata a costituire presso il CIS e la SFIRS un "fondo di rotazione per lo sviluppo dell'industria sugheriera" suddiviso in due stanziamenti

distinti ed uguali.

2. La gestione del fondo e la concessione dei contributi per l'abbattimento degli interessi è definita con apposita convenzione stipulata tra l'Assessore regionale dell'industria e gli istituti di credito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 37.

PES, *Segretario*:

Art. 37

Abrogazione della legge regionale 5 dicembre 1950, n. 66

1. La legge regionale 5 dicembre 1950, n. 66 "Provvidenze a favore della piccola industria sugheriera" è abrogata.

2. Il fondo previsto dall'articolo 1 della legge regionale 5 dicembre 1950, n. 66 è soppresso e le eventuali disponibilità finanziarie dello stesso sono trasferite nel fondo di rotazione per lo sviluppo dell'industria sugheriera.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 38.

PES, *Segretario*:

CAPO IV

MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 6 FEBBRAIO 1952, N. 5

"Istituzione della Stazione sperimentale del sughero"

Art. 38

Modifica dell'articolo 2 della legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5

1. L'articolo 2 della legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5 è sostituito dal seguente:

"La Stazione sperimentale del sughero ha il compito di effettuare ricerche ed esperienze al fine di incrementare e migliorare la coltivazione e la produzione delle sughere nonché la utilizzazione e la divulgazione dei suoi prodotti".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 39.

PES, *Segretario*:

Art. 39

Modifiche all'articolo 2 dello statuto della Stazione sperimentale del sughero

1. L'articolo 2 dello statuto della Stazione sperimentale del sughero, allegato alla legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5, è sostituito dal seguente:

"La Stazione sperimentale del sughero ha i seguenti compiti:

a) studiare i problemi biologici, silvicolture e fitopatologici relativi alla coltivazione della sughera;

b) studiare i problemi legati all'applicazione della tecnologia ai processi di estrazione, trasformazione e lavorazione del sughero con particolare riguardo alle caratteristiche della produzione sarda ed ai vari usi del prodotto;

c) curare le relazioni con analoghe istituzioni nazionali ed internazionali e la divulgazione degli studi e delle esperienze di carattere scientifico, agricolo e tecnologico e delle notizie di carattere economico in materia;

d) promuovere e dirigere corsi teorico-pratici

nel campo forestale ed industriale per la formazione di maestranze specializzate;

e) istituire propri centri di sperimentazione in località di particolare interesse ed aziende sugherifere modello da servire d'esempio e da orientamento agli agricoltori della zona;

f) effettuare analisi, perizie, consulenze tecniche per conto di terzi;

g) effettuare ricerche ed esperienze e svolgere, in generale, ogni altra attività utile al fine di incrementare e migliorare la coltivazione e la produzione della sughera e l'utilizzazione dei suoi prodotti;

h) studiare e proporre provvedimenti utili alla difesa e all'incremento del patrimonio forestale sugherifero, alla maggiore valorizzazione ed allo sviluppo del commercio dei suoi prodotti;

i) promuovere ed organizzare, d'intesa con le organizzazioni più rappresentative degli operatori economici del settore operanti in Sardegna, la partecipazione a fiere, mostre e mercati nazionali ed internazionali;

l) predisporre studi di mercato e sostenere ogni iniziativa atta a favorire la commercializzazione dei prodotti finiti del sughero;

m) proporre sistemi di controllo e certificazione con la registrazione di un marchio di qualità;

n) studiare il miglioramento genetico dell'albero del sughero.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 40.

PES, Segretario:

Art. 40

Modifiche all'articolo 3 dello statuto della Stazione sperimentale del sughero

1. L'articolo 3 dello statuto della Stazione sperimentale del sughero allegato alla legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5, è sostituito dal seguente:

“La Stazione sarà divisa in due servizi: Servizio Affari Generali e Servizio Studi e Sperimentazioni”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 41.

PES, Segretario:

Art. 41

Nomina del Presidente e dei membri del Consiglio di Amministrazione della Stazione sperimentale del sughero

1. L'articolo 6 dello statuto della Stazione sperimentale del sughero allegato alla legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5, è sostituito dal seguente:

“Il Presidente ed i membri del Consiglio di Amministrazione sono nominati dalla Giunta regionale su proposta degli Assessori dell'industria e della difesa dell'ambiente, sentita la Commissione consiliare competente in materia di industria, agricoltura e foreste.

Oltre al Presidente fanno parte del Consiglio di amministrazione:

a) un docente universitario di silvicoltura o di arboricoltura della Facoltà di agraria dell'Università di Sassari;

b) un rappresentante delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative;

c) un rappresentante degli industriali del sughero;

d) un rappresentante degli artigiani del sughero;

e) due esperti di particolare competenza nelle materie silvoforestali;

f) un esperto dottore in economia e commercio di particolare competenza nel settore del marketing;

g) un esperto ingegnere meccanico;

h) un rappresentante dell'Assessorato regio-

nale della difesa dell'ambiente".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 42.

PES, Segretario:

CAPO V

DISPOSIZIONI FINANZIARIE

Art. 42

Norma finanziaria

1. Nel bilancio di previsione della Regione per il 1989 sono apportate le seguenti variazioni:

In aumento

05 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

Capitolo 05033 (N.I.)

(2.1.2.4.3.3.10.11) (03.08) - Interventi a favore della sughericoltura previsti dal Capo I della presente legge

lire 1.000.000.000

Capitolo 05034 (N.I.)

(2.1.2.4.3.3.10.11) (03.08) - Mutui a tasso agevolato a favore della sughericoltura previsti dal Capo I della presente legge

lire 1.000.000.000

Capitolo 05035 (N.I.)

(2.1.2.1.0.3.10.11) (03.08) - Somme per l'acquisizione di complessi sughericoli significativi - art. 3 della presente legge

P.M.

09 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELL'INDUSTRIA

Capitolo 09045-02 (N.I.)

(2.1.2.4.3.3.10.28) (08.02) - Interventi in conto capitale a favore dell'industria sughericola previsti dal Capo III della presente legge

lire 1.000.000.000

Capitolo 09045-03 (N.I.)

(2.1.1.6.3.2.10.28) (08.02) - Interventi in conto gestione a favore dell'industria sughericola previsti dal Capo III della presente legge

P.M.

Capitolo 09045-04 (N.I.)

(2.1.2.4.3.3.10.28) (08.02) - Mutui a tasso agevolato a favore dell'industria sughericola previsti dal Capo III della presente legge

P.M.

Capitolo 09045-05 (N.I.)

(2.1.2.4.3.3.10.28) (08.02) - Versamento al fondo di rotazione previsto dall'articolo 36 della presente legge

P.M.

10 - STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE

Capitolo 10014 (N.I.)

(1.1.1.5.3.2.06.05) (05.02) - Somme per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale previsti dall'articolo 4 della presente legge.

P.M.

In diminuzione

Capitolo 03017

Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

lire 1.000.000.000

mediante riduzione della riserva prevista dal punto 2 della Tabella B allegata alla legge finanziaria.

Capitolo 03019 -

Fondo speciale costituito da assegnazioni statali per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

lire 2.000.000.000
mediante riduzione della riserva prevista dal punto 1 della Tabella C allegata alla legge finanziaria.

2. Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge valutate in lire 3.000.000.000 annue gravano sui citati capitoli del bilancio della Regione per l'anno 1989 e dei corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

PES, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Tamponi - Dettori - Atzori Angelo

“Nel primo comma, dopo “In diminuzione”, eliminare le parole da “capitolo 03017” fino a “capitolo 03019” escluso.

Nella denominazione del capitolo 03019 eliminare il riferimento all'art. 30”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrarlo.

TAMPONI (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'articolo 42. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 43.

PES, *Segretario*:

CAPO VI

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 43

Regolamento di attuazione

1. La Giunta regionale, entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge, presenta al Consiglio regionale per la sua approvazione la proposta del regolamento di attuazione della stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 44.

PES, *Segretario*:

Art. 44

Revoca delle provvidenze

1. Le provvidenze previste dalla presente legge sono revocate con provvedimento dell'Assessore competente se i beneficiari delle stesse non applicano le disposizioni in materia di sicurezza degli impianti ed i contratti collettivi di lavoro in vigore nel settore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 45.

PES, *Segretario*:

Art. 45

Attività informativa

1. Gli Ispettorati ripartimentali curano che le disposizioni della presente legge siano portate a conoscenza degli interessati con idonei mezzi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazioni a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, con unica chiamata, del disegno di legge numero 20 e del testo unificato delle proposte di legge numero 205 e 226.

Risultato delle votazioni

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del testo unificato delle proposte di legge numero 205 e 226:

presenti	59
votanti	58
astenuti	1
maggioranza	30
favorevoli	32
contrari	26

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 20:

presenti	59
votanti	58
astenuti	1
maggioranza	30
favorevoli	35
contrari	23

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alle votazioni: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Barranu - Becciu -

Cabras - Canalis - Carta - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda P. - Falchi - Floris - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Loretta - Marracini - Meloni - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Morittu - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Pes - Pili - Piretta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Uras - Zurru.

Si è astenuto: il Presidente Sanna).

Elezione di tre membri effettivi e due supplenti nei comitati circondariali di controllo sugli atti degli enti locali di Lanusei, Nuoro e Tempio Pausania

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di tre membri effettivi e due supplenti nei comitati circondariali di controllo sugli atti degli enti locali di Lanusei, Nuoro e Tempio Pausania. Indico la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre membri effettivi nei comitati circondariali di controllo sugli atti degli enti locali di Lanusei, Nuoro e Tempio Pausania:

presenti	53
votanti	52
astenuti	1

Hanno ottenuto voti: Carboni Giovanni per Nuoro, 25; Loi Gianfranco per Lanusei, 24; Giorgio Paolo per Tempio, 34.

Vengono proclamati eletti: Carboni Giovanni per Nuoro, Loi Gianfranco per Lanusei e Giorgio Paolo per Tempio.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due membri supplenti per i comitati circondariali di controllo sugli atti degli enti locali di Nuoro e Lanusei:

presenti 53
votanti 52
astenuti 1

Hanno ottenuto voti: Oggiano Gianni per Nuoro, 24; Mascia Carlo per Lanusei, 25.

Vengono proclamati eletti: Oggiano Gianni per Nuoro e Mascia Carlo per Lanusei.

(Hanno preso parte alle votazioni: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda P. - Falchi - Ladu L. - Ladu S. - Lorelli - Lorettu - Meloni - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Onnis - Oppi - Orrù -

Ortu I. - Ortu V. - Pes - Pili - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Sechi - Serri - Soro - Tamponi - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Piretta).

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 22 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
